

C A P I T O L O L X V °

CONVENTO E CHIESA DI S.GIACOMO.OSPIZIO-CONVENTINO FRANCESCANO IN VIA VALLESILLA.

Poco fuori dell'abitato, sulla strada nazionale che conduce ad Este a sinistra, sorgono il convento e la chiesa di S.Giacomo.

La loro origine risale al 1162 sotto forma di ospizio per viandanti.

Diciamo qualche cosa in riguardo a questi ospizi in genere ed alla loro fondazione. Il Duca Longobardo Anselmo fratello di Giseltrude moglie di re Astolfo, nel primo anno di quel regno (749) otteneva in dono dal re un luogo, detto Faniano, ov'egli costruiva un monastero con ospizio, in onore di Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Ma fu breve il soggiorno colà. Nel terzo anno di regno, re Astolfo, faceva donazione dallo stesso venerando abate di un territorio incolto e deserto, ai confini dell'Emilia, chiamato Nonantola (torneremo sull'argomento sulla chiesa di S.Daniele) ove i monaci, con le proprie mani, erigevano il tempio ed i chiostri di un monastero e le loro adiacenze, dissodando largamente il terreno all'intorno. Così nasceva il celeberrimo monastero, di Nonantola, che divenne il centro d'irradiazione di molti altri monasteri e di numerosi ospizi, ispirati a generoso senso di carità Cristiana. Altri ospizi eresse S.Anselmo in quel di Nonantola, in quel di Vicenza ed altrove. Il Card. I. Schuster (la storia di S.Benedetto e dei suoi tempi - pag. 221) fa rilevare che, "quando il Santo (Benedetto) fonda il cenobio di Terracina, subito nella pianta traccia la parte destinata a foresteria. I grandi Abati del sec. VIII lo imiteranno, sviluppandone l'idea con l'erezione di Xendochi e di Ospedali lungo le grandi vie maestre battute dai viandanti.""

Qualche secolo dopo uno di questi ospizi doveva sorgere anche a Monselice dove si svolgeva un importante nodo stradale tra l'Italia Settentrionale e Centrale e dove, appunto nei pressi di questo nodo si stendeva la fratta di S.Daniele così chiamata dal nome della chiesa ivi esistente costituente il così detto priorato di S.Daniele soggetto all'abbazia di Nonantola. Per meglio lumeggiare la fondazione

e lo scopo dell'ospizio di S.Giacomo, ci sembra utile di dare uno sguardo alle condizioni dei terreni e delle acque come si presentavano in quei tempi a Monselice, ripetendo in parte per comodità dal lettore, note e commenti compresi in altri capitoli.

Nel piano erano frequenti le paludi, gli acquitrini, ed i boschi. Acque si stendevano fra il Montericco e la Rocca, fra la Colana ed i Monticelli delle quali rimane il lago d'Arquà, pantani e paludi verso S.Pietro Viminero, acque per vasti tratti nel triangolo Monselice-Marendole-Arquà, di recente prosciugamento, acque in tutti quei luoghi che portano il nome di Valli, come Valle S.Martino, Valle S.Vito, sotto il Colle di Monselice. In mezzo ad esse fluiva il Vighenzone. Questo Fiume nominato da Plinio col nome di Visigonus modifica nome e corso coll'andar dei secoli. Su questo Vighenzone mi sono molto dilungato nel capitolo riguardante le acque ed a quelle notizie mi rimetto completamente.

La piena dell'Adige del 589 inviò un braccio di questo fiume verso Monselice, mentre il grosso delle acque s'perse una nuova via verso il mare, vicino a Legnago. In seguito tale braccio separatosi dall'Adige servì a raccogliere le acque dei dintorni e prese anche lui il nome di Vighenzone dal nome del fiume nel quale andava a sboccare. Nel 1189, come dicono gli Annales Patavini fu fatto il canale da Padova a Monselice, nel secolo XII° si aggiungono altri canali, fu con questa nuova sistemazione delle acque che scomparve anche il nome del fiume Vighenzone. In mezzo alle acque si elevavano delle terre asciutte, chiamate fratte (fractae) terre spezzate come la Fracta Sancti Danielis, il Priorato di S.Daniele appartenente all'abbazia di Nonatola, non lontana da S.Giacomo. Dove le piante contendono il posto agli acquitrini si stendevano i boschi, molto vasti e frequenti verso il mare. Concelve era il caput Silvae, Scoalovo, un bosco infestato dai lupi. Il libro degli estimi descrivendo gli antichi beni del monastero di S.Giacomo, nomina parecchie tenute boschive stendentesi in vari luoghi della pianura, comprendenti più centinaia di campi. Nei posti più asciutti e comodi, per iniziativa, soprattutto dei monaci, il terreno veniva man mano disboscato, tali terreni pigliavano allora il nome di Ronchi, i luoghi umidi e disboscati braide o prati, segnati poi questi cum fossatis si trasformavano in clausurae e cesure, terre

na arativo e spesso ridotto a vigneto.

Le condizioni del terreno a quei tempi sono del resto riflesse dai nomi dei luoghi e dei paesi che ancora sono in uso. Come Palù, Ponticello, la Rana, Bagnoli, fossa Gambarara, Conselve, Villa del Bosco, Cornoledo, Carpanedo, Conca d'Albero, Roncaglia, Roncagette, Ronchi, Roncon, la Fratte, Terradura ecc. Tali le vicende e le glorie di Monselice, tali le condizioni politiche, l'aspetto della città e del suo territorio, quando i figli di S. Benedetto vennero a cercarvi un asilo ed un campo di attività, fondando la chiesa ed il monastero di S. Giacomo. Il luogo ora occupato dal convento di S. Giacomo aveva, ai tempi della sua fondazione, i caratteri della piana di Monselice sopradescritti. Il braccio che l'Adige aveva spinto verso Monselice nel 589 e che poi pigliò anch'esso il nome di Vigenzone, dovette passare per alcun tempo dove c'è il convento, come ancora ne fanno fede la depressione del terreno a differenza di quello verso Cà Oddo che s'innalza e la fratta di S. Daniele, più sotto il convento e buona parte dell'orto a poca profondità si stende una falda di sabbia, la sabbia caratteristica dell'Adige. Questa falda si protende al di là del canale ed in vari luoghi affiora, sicchè ancor oggi ci potrebbe dare indicazioni sul luogo dove l'Adige-Vigenzone incise il terreno alluvionale precedente (spesso l'antico scaranto) e sparse le sue sabbie. Il fiume doveva essere tortuoso, con un addamento che da Marendole scorrendo alla sinistra del canale, passava alla destra all'altezza del convento, dirigendosi per S. Salvaro, ove si congiungeva con l'altro ramo (il vero Vigenzone) che scendendo da Galzignano sarebbe passato fra la Rocca ed il Montericco, e per Pernumba e la Fossa Clodia, si gettava in mare. Il fatto di questo fiume che passava di fronte ad una città di primaria importanza quale era Monselice verso il mille, fa pensare all'esistenza di un ponte in prossimità del convento di S. Giacomo, e si vede che da esso si convergevano e si diramavano ben sette strade ed era il solo nodo stradale sud-ovest di Monselice, prima della costruzione della strada Rovigana. Ciò potrebbe dire l'importanza del monastero, ma più che per l'importanza questa convergenza doveva essere una necessità. Dove c'è ora il convento ci doveva essere infatti quel ponte, al quale si dirigevano per il passaggio del fiume, le strade circconvicine. La via pubblica da Monselice andava verso Este (presso a poco l'attuale) usue ad flumen. Questo si ricava dal do-

documento di fondazione della chiesa e Ospitale di S.Giacomo, che sarà poi monastero e convento - documento che esamineremo tra breve.

Questo documento quindi conferma l'opinione che al lato di mezzogiorno del convento doveva passare un fiume. Questo fiume corrisponderebbe a quello che ad Este si chiamava Vivencione od anche fiume di Este (Doc. dello anno 1164 - Gloria "Intorno al Corso dei Fiumi" pag.35) ma i monselicensi non lo vollero chiamare né Vivencione né fiume di Este ma semplicemente fiume o fossa. Per i monselicensi il Vivencione volle essere quello che, come dicemmo, passando tra la Rocca e Montericco e ricevendo l'acqua del fiume scendente da Este, si dirige verso Pernumia e quindi al mare.

Fatte queste premesse, veniamo all'atto di fondazione del Monastero o, meglio, dell'Ospitale di S.Giacomo? Si era sempre ritenuto, fino a pochi anni or sono, che le origini di quel monastero fossero ignote e, per usare ed abusare della solita frase, si perdessero nella notte e nella nebbia dei tempi. I padri di S.Giacomo vogliono oggi (V.opuscolo S.Giacomo di Monselice pubblicato nel 1933 Tip. Comm. Vicenza, del quale opuscolo pure noi varremo per opportune notizie) attribuire ad un loro confratello P.Ginepro dal Prà la scoperta dell'atto di fondazione. Quest'atto a dire vero, trovasi pubblicato nel Cod. Dipl. del Gloria parte II° pag. 79, doc.N.775 e fa parte del Catastico della Comunità di Monselice conservato presso il locale Gabinetto di lettura, ora Biblioteca Comunale.

Sembra strano che nessuno, prima di Fra Ginepro (1932) leggendo quell'atto non abbia compreso il più che evidente significato e scopo, cioè quello dell'erezione in quella ben determinata località di quell'Ospitale-Monastero che doveva prendere poi il nome di S.Giacomo. Noi vogliamo piuttosto ritenere che la portata di quel documento sia stata certamente intravvista dal Gloria e da altri scrittori ma che, non dovendo occuparsi del Convento di S.Giacomo non l'abbiamo specificatamente rilevata. Padre Ginepro invece, studioso di materie storiche e principalmente di quelle riferentisi al suo monastero, dovette, nell'essere del Cod. Dipl. del Gloria, farne facile rilievo. Con ciò io però non intendo di togliere alcun merito a padre Ginepro ma sta di fatto, ad esempio, che, quando io esaminai il Catastico della Comunità di Monselice alla lettura di quell'atto, senza conoscere le conclusioni di P.Ginepro, io stesso m'ero già attribuito il vento di quella scoperta.....che non era più una scoperta. Nel 1162 6 marzo

i Consoli di Monselice investirono un certo Guidone Canonico di Ferrara di un terreno incolto, di proprietà della Magnifica Comunità di Monselice fuori le mura della città, nelle vicinanze della chiesa di S. Daniele. Scopo di tale donazione si è quello di fabbricare un albergo, un ospedale, come allora dicevano, per accogliervi i pellegrini ed i poveri che passavano per Monselice, dare loro alloggio, vitto ed ogni altro aiuto necessario. Ecco l'atto nelle sua integrità:

""""In nomine Dei aeterni anno eiusdem incarnationis millesimo centesimo sexagesimo secundo, sexto intrante mensis Martii indictione decima, presentia bonorum hominum quorum nomina inferius. Trugerius filius Palterius Congeto filius Thebaldi, Bonifacius filius Bonifacii de Crengo canonicus filius Johannis Balbi, Adam de....Albertus Dabbo, Pelegrinus de.....de predicto Alberto hii homines consules di Monselice cum consensum totius populi majori et minori de Montesilice investiverunt Dominum Guidonem venerabilem canonicum et ordinarium de Ferrara proprietario jure nominatum de una pecia terrae garbae quae circuibat in fracta communitati non multum longe ab Ecclesia S. Danielis in capite Villae et justa per longum quantum tenet a via publica usque ad flumem et ex ambobus capitibus perticas viginti quatuor de pedibus sex et ibi juxta eadem petiam de terra similiter dederunt eidem domino Widoni petiolam unam de terra similiter verba e x uno latere via publica, ex alio latere jus monasterii de Nonnola sibi que aliae sunt coherentiae. Hec namque investitura facta est ad honorem Dei omnipotentis patris et filii et Spiritus sancti. Et Beatae Mariae semper virginis, et omnium sanctorum. Causa allevandi et ordinando atque hedificandae hospitalis in cibis et potibus et refectionibus pauperum. Sacrosanta scriptura attestante quae ait: Hospes fuit et collegistis me.

Quapropter dominus Wido volens cum consilio aliorum religionosorum bonorum hominum edificare domus causa charitatis in necessatibus pauperum in etiam aliorum christianorum hinc inde transeuntium. Ita tamen prefati consules obligaverunt et promiserunt per se et per suos successoribus aut heredes eidem domino Widoni suprascripto et successoribus qui pro tempore fuerunt ordinati in illo sanctissimo loco varentare et defensare enc suprascriptam terra ab omni homine sub pena aapli, ad hoc ut non subiaceat in aliqua conditione nec appi scopo nec aliquibus aliis personis, nisi tantummodo archipresbitero

La chiesa e l'Ospitale vennero dedicati all'Apostolo S. Giacomo Maggiore, certamente perchè patrono dei pellegrini tantochè, tra gli altri attributi iconografici, egli è anche rappresentate col bordo ne di Pellegrino e la conciglia. Il suo culto nel Medio Evo era popolare e diffusissimo e la sua tomba in Campostella nella Spagna, meta di continui pellegrinaggi.

Lo stile romanico della primitiva chiesa è attestato dalle finestre scoperte nei recenti restauri, di cui parleremo nel seguito di questo capitolo e che si possono vedere nel muro esterno della chiesa dalla parte del chiostro, e tutto sesto e relativamente piccolo in modo che la luce piovesse nel tempio in quantità assai moderata dando così maggiore misticità al luogo della preghiera. Le dimensioni non differivano gran che da quelle odierne, poichè la chiesa era costituita dal vano attuale eccetto l'abside e le cappelle. Il pavimento era profondo ed il soffitto a travature scoperte.

Nei primordi della sua fondazione il Monastero-Ospedale di S. Giacomo era tenuto da religiosi d'ambo i sessi consacrati all'assistenza dei pellegrini. Ci troviamo di fronte a quella convivenza mista nei monasteri e da noi indicata trattando della chiesa di S. Tommaso. Naturalmente tale convivenza dava buon motivo a mormorazioni e calunnie tantochè non raramente veniva ritenuto che l'abbadessa fosse la moglie del Priore. Tale convivenza, molto opportunamente, in proseguo di tempo, venne abolita. In quei tempi però si riscontra qualche documento dal quale si rileva il caso di preti ammogliati. Ne parla il Cognolato nel suo saggio di memorie su Monselice e noi ne diamo opportuni cenni in altri capitoli ricordando anche il documento del 1099 trovato nell'Archivio del Duomo di S. Giustina in cui si parla del Clerico Filebiano in contrasto con la propria moglie Giustina per un pezzo di terre in prossimità di S. Jacorio (S. Giorgio) di Monselice.

Nella prima metà del secolo XIII° il convento-ospitale subisce una trasformazione per cui l'elemento femminile assume assoluta prevalenza e l'Ospitale si trasforma in monastero formato da monache con regola benedettina, mentre gli uomini vengono limitati di numero e sempre ai comandi della badessa. Le monache benedettine rimangono fino al 1420. Durante la epoca di soggiorno di quelle monache il convento attraversa uno dei periodi più splendidi. Infatti nel 1257 le monache erano in numero di 56 con abbadessa certa Realda, numero questo

assai, rilevante per quei tempi quando per di più si consideri che il convento fu fra quelli che patirono gravi insulti dalle milizie di Ezzelino (Dondi Orologio diss. VIII pag. 75). Una semplice scorsa al libro degli Estimi conservato nella Curia Vescovile di Padova, ci dà una sufficiente idea delle possessioni del monastero di S. Giacomo, ha terreni boscosi e coltivabili in quantità. La chiesa è fatta oggetto di amorese cure da parte delle monache, le forme gotiche adornano negli ultimi anni del secolo XIII° e del primo trentennio del secolo XIV° la chiesa. Vengono otturate le finestre romaniche e aperte invece quelle eleganti monfore ad arco trilobbo che oggi ritornano alla luce, la facciata è assai probabilmente ornata anch'essa da due finestre gotiche, e di un rosone che, trasformato, ancor oggi rimane, mentre delle finestre non si scopri traccia, forse perchè la facciata fu in seguito ricostruita.

Risale a questo tempo la costruzione dell'abside e dell'elegantissimo campanile che un esame della sua muratura dimostra essere stato innalzato a diverse riprese. Una leggera cornice presso la cella campanaria ne spezza graziosamente la canna, mentre al di sopra altra cornice di archetti pensili intrecciati, corona il monumento sopra il quale il cono delle pigna in laterizi dalle tinte brunite dal tempo si staglia nettamente sull'azzurro del cielo. Il campanile che risente ancora delle forme romaniche, assieme all'abside fu dichiarato monumento nazionale con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione in data 18 agosto 1923.

Noi seguiremo le vidende di questo monastero attraverso le pergamene esistenti presso la Biblioteca Vaticana e riguardanti appunto il convento di S. Giacomo, pergamene sulle quali ci siamo largamente intrattenuti nei precedenti capitoli vedendoci in tanti casi delle notizie in esse contenute. Queste pergamene, che venno dal 1162, anno di fondazione del monastero, al 1628, contengono, si può dire, la storia palpitante di quello istituto religioso, in quel periodo di quasi cinque secoli. Naturalmente noi prenderemo in considerazione le più importanti di quelle pergamene intercalando con altri documenti esplicativi e complementari.

La prima pergamena (N.5876) contiene l'atto di fondazione del monastero, già da noi integralmente riportato.

La seconda (N.5877) del 20 agosto 1170 contiene l'atto di donazione (certamente il primo) fatto da Fusca di tutto il proprio avere a Guidone (fondatore del convento) perchè siano cibati e ricoverati i

poveri in ospedale.

La pergamena N.5878, in data 13 marzo 1175 contempla la compravendita fatta da Ugozo de Tebaldo di un appezzamento di terreno in località fra Farnello a favore del prete Vito rettore dell'Ospitale.

Con atto N.5879 del tre dicembre 1182 Domina Paltaneria di Monselice (certamente della famiglia dei Paltanieri ed antenata del Cardinale Simone) dona per l'anima sua e dei suoi genitori casa e terreno all'Ospitale di S.Giacomo. La donazione viene fatta presso la chiesa di S.Giacomo, dunque nel 1182 la chiesa già esisteva.

L'atto N.5580 del 7 febbraio 1183 riguarda la cessione fatta al monastero dalla Comunità di Monselice, a mezzo dei suoi Consoli "Frugerinus de Paltaneria, Tealdinus filius Johannis balbi, Johanneis Wissea et Abolinus", di una pezza di terra in prossimità dell'Ospitale. Qui risulta che l'ospedale è rappresentato dall'Arciprete ferrarese Guidone e dal prete Vito. Notiamo anche qui che un Paltanieri era in quel tempo fra i consoli della città.

La pergamena N.5881 in data cinque luglio 1184 si riferisce ad una vendita fatta alla chiesa di S.Giacomo di un pezzo di terra in Montericco - quella N.5882 in data 4 maggio 1185 tratta della donazione di Beraldinus de Odone alla chiesa e all'ospedale di S.Giacomo di una pezza di terra in clausure majori - quella N.5883 in data 28 gennaio 1184 contempla la ricevuta fatta da Guidone de Martino dell'Ospedale di S.Giacomo, vigente legge romana, di una somma di denaro avuta a prestito da Gumbertino de Ricardo.

Gli atti ai N.5887 e 5888 in data sette maggio e due novembre 1208 trattano di acquisti fatti dall'Ospedale e chiesa di S.Giacomo. Qui come acquirente in nome della chiesa e dell'Ospedale appare certo mag.Albertus.

In data 14 agosto 1209 (N.5889) la chiesa di S.Giacomo acquista una pezza di terre in Molaredimo. Noi abbiamo già visto che questa contrada corrisponde a quella attuale di Moraledimo ed abbiamo anche spiegato il significato della parola. Ma quello che più ci interessa in questa pergamena si è che, da quella data, figura, per lungo tempo, quale rappresentante del convento, chiesa ed Ospitale, nei vari rapporti d'affari certo Ugolino Muscolini indicato negli atti come conversus e anche come Sindicus. ~~In~~ Io non so ne intendo di indagare se questo Muscolini sia un lontano antenato del Mussolini Duce del Fasci-

amo, certo però se ciò fosse, si potrebbe scherzosamente constatare, data la preminente figura di factotum del Conversus Mussolini che lo spirito autocratico di Mussolini avrebbe ben remote origini.

Mariota q. filia Gerardii de Bacalla, (N.5891) in data 12 maggio 1212 lascia in testamento tutti i suoi beni all'ospitale di S.Giacomo volendo dedicarsi a Dio.

Con la pergamena N.5892 "Albertinus de Benicase pro filie sue Monceglana, que se Deo et hospitali S.Jacobi de Montsilice dedicare intendebat et pro remedio anime suet uxoris et ipsius sue filie, dona et offert ipsi hospitali duas petias de terre positas in finibus Montissilicis".

Va notato qui il casato Benicasa, certamente famiglia toscana fra quelle che in quel tempo si erano già insediate qui a Monselice quali prestatrici di denaro e dando il nome alla via da esse prevalentemente occupata e cioè a quella via che oggi è intitolata Via Roma da piazza Maggiore a Viale Branchini. Ripetiamo che del casato Benicasa faceva parte S.Caterina da Siena e potrebbe anche affacciarsi l'ipotesi che la Santa potesse avere avuto relazioni di parentela con i Benicasa di Monselice.

Le pergamene dal 5893 al 5974 contemplano in massima parte acquisti di fondi terrieri fatti dalla chiesa-ospitale-monastero di S.Giacomo. Altre riguardano più donazioni di più benefattori in suffragio dell'anima propria e dei loro parenti. Noi daremo qualche cenno su quelle che rispecchiano un certo valore agli effetti della storia del Monastero. Anzitutto notiamo che la più parte dei numerosissimi acquisti e permuta riflettono beni in località di Carpanedo la qual zona, divisa in Carpanedo di sotto e Carpanedo di sopra, quasi del tutto boschiva, avrebbe potuto considerarsi nel secolo XIII° quasi in totale proprietà del convento di S.Giacomo.

Il Conversus et Sindicus Ugolino Mussolini figura quasi sempre in quelle pergamene, quale rappresentante dell'istituto, fino al 1231.

Con la pergamena N.5895 in data 14 giugno 1216, comincia ad apparire il Priore Stephanus il quale figura fino al 1225 venendo da allora sostituito dal Priore Clericus.

Nella pergamena N.5895 in data 10 febbraio 1216 troviamo accennata quale custode della chiesa certa Richentasiam.

Nel sette febbraio 1216 al numero 5897 (2) Frugerinus Paltane-
rius per l'anima sua e della sua famiglia dona alla chiesa di S.Gia-
como tre appezzamenti di terra.

Dalla pergamena N.5913 in data 3 ottobre 1219 apprendiamo che il
Priore Stefano era figlio di Gerardo di Paltineria apparteneva cioè al
la famiglia dei Paltanieri.

Nel 10 gennaio 1220 N.5916 (1) abbiamo che il Sindaco e Priore
di S.Pietro di Monselice è certo Clemente il quale vende alla chiesa
di S.Giacomo un pezzo di terra.

In data 7 febbraio 1221 al N. 5918 (4) abbiamo Nicolaus filius Q.
Frugerini Paltineria che cede alla chiesa di S.Giacomo una pezza di
terra - trattasi sempre della stessa famiglia Paltanieri.

La pergamena N.5920 in data 4 aprile 1221 ci informa che in al-
lora era Priore della Chiesa di S.Maria di Solesino e di S.Elena cer-
to Widus, il quale vendette alla chiesa di S.Giacomo un pezzo di terra.

La pergamena in data 14 luglio 1221 N.5921 riguarda la donazione
di un pezzo di terra fatta al Priore di S.Giacomo da Aicardino iudex
pro remedio anime sue.

Dalla pergamena N.5922 in data 14 novembre 1221 in poi l'istitu-
to religioso di S.Giacomo riceve definitivamente la qualifica di Mo-
nasterium.

L'atto N.5923 in data 10 febbraio 1222 dice che sorga Binia c.
Dominigini presente presbytero Raynaldo tuetere suo fa il voto di
conversione dei suoi costumi e di obbedienza alla regola di S.Benedet-
to nella chiesa di S.Giacomo.

L'atto N.5924 in data 1 marzo 1223 riguarda la cessione di una
pezza di terra fatta al monastero di "Johannes Bartholomeus a Villa
pro anime sue et remedio peccatorum suorum." Abbedessa del monaste-
ro in quell'epoca era certa Juliana.

L'atto N.5934 (2) in data 1 maggio 1225 ci dà il nome di Odo de
Fontana (l'illustre famiglia Monselicense) il quale cede a S.Giacomo
un pezzo e mezzo di terra e bosco in Valcanzola.

La pergamena N.5937 (3) in data 13 settembre 1225 venne eretta
in Claustro Novo il che significa che in quel tempo era stato costru-
ito e messo in attività il nuovo chiostro.

La pergamena N.5951 in data del maggio 1227 riguarda la cessione
fatta all'ospitale di S.Giacomo di quattro campi di terra prativa,

da parte della Comunità di Monselice a mezzo di "Albertus de Colberto caniparjus Communis, precepto Winici, Atisii et Oliverii consulim Communis predicti."""

La pergamena N.5952 in data 14 giugno 1227 dice che l'atto in essa contenuto è stato eretto sub porticum taxetis ecclesie S.Benedicti vel Jacobi.

Nell'atto N.5953 in data 7 aprile 1228, in una vendita fatta da Laurentius et Frugeretus filii q. Petri de Gasperga al monastero, figura, quale rappresentante di questo certo fr. Herodero. La comparsa però di questo non sospende l'attività di Ugolino Mussolini il quale figura pur sempre negli atti successivi.

Nella pergamena N.5954 in data 5 luglio 1228 troviamo come priore dell'ospitale certo Guoio.

L'atto N.5956 in data 12 ottobre 1289, in una vendita di terreni fatta al monastero, questo è rappresentato dai preti Adam et Andrea, qui fuit del Silvano, i quali, compariscono, sotto lo stesso titolo, pure nell'atto N.5958 in data 12 gennaio 1230.

Con l'atto N.5965 (1) in data 7 luglio 1231 Thommasinus qui Galana nuncupatur, per sè e per i suoi parenti dona al monastero tutto il suo bosco in Carpanedo.

Nell'atto N.5965 (2) in data 13 novembre 1231 compare quale rappresentante del monastero Gerardus de Montagnana in una compravendita di terreni in Carpanedo. Con la Pergamena N.5966 (1) in data 7 agosto 1231, Alcardinus Judicis, Jacobicus ejus frater et Oliverius Stancaruncianus di Monselice donano per la loro anima al monastero di S.Giacomo il loro bosco che tenevano in Carpanedo.

Obredicus Bellatus in data 10 luglio 1231 (pergamena N.5966 (2)) dona il suo avere in Carpanedo al Monastero per remissione dei suoi peccati.

Nelle pergamene numeri 5967 (3) e 5967 (2) datate rispettivamente al 15 gennaio o 15 agosto 1231 Albertus D.Bunde e Meliorinus donano al Monastero i loro beni in Carpanedo.

Nelle pergamene N.5969 (1) e - 5958 (2) - 5969 (3) tutte datate al tre agosto 1231 "Dominus Canonico de Gerardo Judicex, Albertinus Penciocarcella Ugolinus Uspinelli" donano al monastero per la loro anima terreni in Carpanedo.

La pergamena N. 5969 (5) contempla la donazione di due campi boschivi in Carpanedo fatta al monastero da Odo de Fontana per l'anima sua e per quella del defunto fratello Ingenulfo. Tale donazione è importante per la qualità del donatore appartenente alla più illustre famiglia di Monselice.

Gerardus de Albertino, Hengenulfus d.ni Marchis, Jacobinus del Fante pro uxore sua, et Jahanninus Frugereti pro hereditate filiarum suarum in data 8 novembre 1231 (pergamena N.5970 (3) donano al Monastero i loro boschi in Carpanedo.

L'atto N.5970 (5) in data 6 novembre 1231 contempla la donazione di tutto il suo bosco in Carpanedo fatta al Monastero da Nicolai de Paltineria (della nobile ed illustre famiglia dei Paltanieri).

La pergamena N.5926 (3) in data 12 febbraio 1244 riguarda la donazione di Alhegardina filia q. d.ni Cocola al Monastero, di un pezzo di terra per l'anima sua.

Nell'atto N.5961 (3) in data 8 maggio 1237 figura come massaro di S.Giacomo certo fr.Rainaldo.

Petrus de Gerardus De Vincentia in data 16 dicembre 1231 (pergamena N.5973 (3) dona alla chiesa di S.Giacomo per la remissione dei suoi peccati un capo di bosco in Carpanedo.

Nell'atto 5973 (4) in data 14 gennaio 1232, in una compravendita di un bosco in Carpanedo troviamo quale rappresentante del monastero certo Johannis.

Con atto N.5974 (I) in data 9 dicembre 1231, Albertus Clericus pro remedio anime sue dona al monastero il suo bosco in ambo i Carpanedi.

Nella pergamena N.5974 (4) in data 31 dicembre 1234 riflettente al monastero la vendita di un campo boschivo in Carpanedo da parte di Pietro notaio fu Enrico, troviamo quale rappresentante di S.Giacomo certo Ugone.

La pergamena N.4974 (10) in data 10 gennaio 1234 parla di una permuta di terreni fra Bernardus custode e rettore della chiesa di S.Pietro di Monselice e Ugone per la chiesa di S.Giacomo.

Con l'atto N.5974 (II) in data 9 dicembre 1231 Albericus de D. Ruppello investì Clerico per il monastero di S.Giacomo "ad feudo sine fidelitate et homatico et conditione aliqua, de decima tota sua, quam habebat in Vancelene et in Scarsoro".

Nell'atto N.5974 A (2) in data 31 dicembre 1223 "Jacobinus de D. Berte pro filia sua Mariae qua reddita est ecclesia S.Jacobi, amore Dei et nomine donstionis" investì Stefano Fripre della chiesa di S. Giacomo di due pezze di terra in contrada Scarsorio.

In data 2 dicembre 1231 (pergamena N.5975 (2) Bernardo custode e rettore della chiesa di S.Pietro permuta con Clerico per il monastero di S.Giacomo, tutte le terre e possessioni in Putei Vialani (Vitaliani o Veggiani) et il Fossametiae e in altre contrade.

La pergamena N.5980 in data 8 febbraio 1232 tratta di argomento estraneo a S.Giacomo e cioè dice che Alberto priore e rettore della chiesa di S.Giovanni sopra il Montericco, permuta con Bernardo sindaco di S.Pietro dei pezzi di terra in Monselice.

Non so perchè questo atto sia stato incluso tra le pergamene di S.Giacomo ma esso comunque ci offre modo di richiamare l'attenzione su quello Albertus priore del convento di S.Giovanni in montericco sul quale in questo libro ci siamo intrattenuti più di una volta.

L'atto N.5984 in data 11 ottobre 1232, in un acquisto fatto dal Monastero di S.Giacomo, qualifica, come rappresentante di questo, Bo naventura.

La pergamena N.5987 in data 12 gennaio 1233, è importantissima. Essa è indicata col seguente regesto "In Montesilice in domo Communis - Bignoti filius Petri de Sigiprando voluntate et consensu consulum Communis Montissilicis, investivit Dosernum priorem ecclesie hospitalis S.Jacobi, pro ipsa ecclesia, de molendinis et postibus molendinorum de Bagnarollo, ad reddens, omni anno pro ficto, 114 den. venet. Johannes Gumbertini de Agiardo s.p.n.". Questo atto figura certamente anche nel Catastico della Comunità di Monselice conservato presso questa Biblioteca Comunale.

E giacchè siamo sull'argomento di questa cessione enfiteutica, vogliamo aggiungere alcune notizie che in proposito ci offre il Catastico suddetto.

Fu imposta condizione che il Priore non potesse vendere tali immobili a nessuna persona che non fosse di Monselice altrimenti all'istante avrebbe perduti tutti i diritti su di essi. Ma nel 1257 accadde una questione. In un consiglio tenuto a Monselice nel monastero di S.Giacomo, alla presenza di diversi Signori, Pietro Arciprete di Lendinara, delegato del Papa, inizia il processo. La questione è tra il

monastero e la Comunità essendo Podestà Marchione. Il monastero diceva che i molini di Bagnarolo con il luogo da essi occupato erano suoi e doveva pagare solo un livello annuo, come stava scritto nel contratto di cessione. Il Comune invece sosteneva che quel contratto non aveva valore non essendo stato fatto in pieno accordo con la Comunità ma solo dietro a proposta di pochi consiglieri. Essendosi fatto ricorso al Papa, che era Alessandro, per decidere la questione, questi rispose eleggendo a suo delegato, Pietro Arciprete di Lendinara. Allora tutte e due le parti, l'Abbadessa Realda per il Monastero e Giacomino sindaco di Monselice per la Comunità, si mettono pienamente d'accordo di stare a ciò che giudicherà suo Corrado di Lendinara (in rappresentanza di Pietro) sotto pena di 200 lire. E Corrado, per comando di Pietro, stabilisce che il Comune dia la quarta parte del Molini di Bagnarolo con un piccolissimo tributo annuo che il Monastero doveva pagare nel giorno di S. Stefano.

Nello stesso giorno Giacomino va presso i Molini di Bagnarolo e alla presenza di alcuni testimoni, fa la consegna della detta quarta parte a frate Ugolino il quale appunto la riceve a nome del monastero.

Notiamo qui che frate Ugolino Mussolini era ancora Sindicus del Monastero di S. Giacomo nel 1257 e che in questo stesso anno era abbadessa del convento quella Realda, o Realia o Roalda di cui si sono occupati tanti scrittori come quella che per la prima volta sarebbe comparsa come abbadessa nel 1257 a capo di 56 monache, mentre noi la troveremo abbadesse anche nel 1253. In una nota del Catastico, dopo il predetto racconto è scritto che nell'anno 1422 la quarta parte dei molini, di che sopra, dalle suore era passata ad un canonico.

Nel 1517 in una seduta fatta presso i Molini di Bagnarolo, vennero elette alcune persone per decidere dei contrasti sui diritti relativi a tali molini.

Il lettore troverà ulteriori notizie su questi, Molini nel capitolo e paragrafo sul Patrimonio Comunale.

Nella pergamena N. 5689 (4) in data 13 febbraio 1234 relativa ad acquisti di terreni boschivi in Carpanedo, l'acquirente monastero è rappresentato da quell'Ugone che abbiamo già precedentemente trovato e che qui è qualificato da Polveraria.

Nel sette ottobre 1233 (perg. N. 5990 (I)) "Petrus priore ecclesie S. Mariae e S. Elene consentientibus fratribus suis, fecit donationem pos

sessionis predictae ecclesie, quam habebat in Vanceolo, in Savelone etc." alla chiesa di S.Giacomo di Monselice.

La pergamena N.5990 (2) in data 7 agosto 1246 espone che Stefano priore di S.Maria di Solesino e frate "Albertus sindaco della Monselesina abbadessa di S.Giacomo" vengono ad un compromesso su di una vertenza con l'Abate dei SS. Ilario e Benedetto, e Giacomo Priore di S.Maria de Verginibus di Venezia per decime in Sanfina di Solesino in località Valconicola et Carpanedo.

La pergamena N.5991 (1) in data 11 dicembre 1233 dice che "Milanus de Bignoti et Anselmus Grugijs" massari dell'intero bosco di Carpanedo di sopra con consenso di tutti i consorti nominarono Petrum de Signiprando Deodato not. Armigatum et Johannes de Braina et Grimaldum Milani per la divisione del bosco fra i suddati consorti ed il monastero di S.Giacomo.

L'atto N.5992 (1) in data 11 dicembre 1233 e cioè portante la stessa data del precedente riguarda invece la stessa nomina dei periti per la divisione del bosco di Carpanedo di Sotto. I massari sono, Grimaldus Milani et Odo Amavina, i periti sono Aicardinus de Boneto, Bonifacius de Braida, Milanus Bignoti et Jacobinus de Gerardo. Notiamo che questo atto è stato eretto apud ecclesiam S.Martini Novi e che fra i consorti principali aventi diritti su quei boschi figurava la chiesa di S.Giustina cosicchè anche in questi fatti non credo esagerato di riscontrare, già nel 1233, rapporti di vario carattere tra S. Martino e S.Giustina, a rapporti che si intensificheranno con l'abbattimento di S.Giustina avvenuto nel 1239.

Se gue la pergamena N.5992 (2) in data 4 marzo 1234 i periti, fatta la divisione, consegnano al monastero di S.Giacomo la sua parte.

Nella pergamena N.5999 (28) in data 11 dicembre 1234 figura acquirente di un campo boschivo per conto del monastero di S.Giacomo, un certo Andrea de Selmazano.

E' da notarsi che, dopo la divisione fatta, come sopra, dei boschi di Carpanedo di Sopra e di Sotto, vengono in massima sospesi gli acquisti da parte del Monastero, in quella zona.

Nell'atto 6009 in data 12 maggio 1236, per acquisto di terreno fatto dal Monastero, questo è rappresentato da Giacomo Benincasa.

La pergamena N.6010 (6) in data 2 giugno 1237 ci informa che era

in allora abbadessa del Monastero certa Aledasia.

Nella pergamena N.6015 in data 31 dicembre 1236 appare quale rappresentante del Monastero, in una vendita di terreno, il frate Bonifacino.

L'atto N.6017 in data 31 maggio 1237 comporta la vendita di terreno fatta da Stefano Priore di S.Maria di Solesino e di S.Elena a frate Rinaldo quale Massaro del convento di S.Giacomo.

La pergamena N.6020 (1) in data 27 febbraio 1238, in una compra vendita di terreno, mette come rappresentante del monastero frate Crisentio (Cresenzio) massaro.

L'atto N.6022 in data 14 giugno 1238 contempla la vendita di una pezza di terra con viti in Rio de Penzo fatta da Frate Jacobus S.Maria de Monte Crucum a Ugolinà converso del Monastero di S.Giacomo.

La pergamena N.6026 A (1) in data 10 novembre 1239, in un atto d'appello ad una sentenza pronunciata da Alberto de Rovereto judex appare come rappresentante del convento di S.Giacomo mag. Gallus sindicus.

Con la pergamena N.6030 (1) in data 4 dicembre 1242 Michael de Villa pro Palmeria eius filia que dedicata est monasterio S.Jacobi dona al monastero stesso e per esso a frate Domenico massaro, una pezza di terra in contrada Orzuffolo.

La pergamena N.6030 (2) in data 9 dicembre 1243 dice che "Johanninus not. de Gumbertino, stans coram altare S.Jacobi, promisit ejus uxori Vogle castitatem dum viverit, et morari in monast. S.Jacobi in religione. Et ipsa Vogla promisit castitatem dicto Johannino, eius viro, dum vixerit, di stare in religione apud ecclesiam sanctae Mariae" (questo fatto abbiamo narrato trattando della chiesa di S. Maria de Medio Monte).

In conseguenza di quanto sopra con atto N.6030 (3) e con la stessa data, Giovannino notaio, per amore di Dio e per il rimedio dell'anima sua cedette tutti i suoi beni al monastero di S.Giacomo.

Con atto N.6030 (4) in data 10 dicembre 1243 Crexenda moglie di Jacopino de Palma lascia per testamento 8 libbre alla sorella e tutto il resto dei suoi beni al monastero di S.Giacomo.

Con atto N.6030 (4) il suddetto "Jacopino de Palma stans coram altare S.Jacobi et coram Aledaxia abbatissa, et presbyter Zanbono promisit stabilitatem suam et conversionem suorum peccatorum et obbeden-

tiam secundum regulam sancti Benedicti, et omnia sua bona dicto monast. concessit".

In un acquisto di terreno di cui, l'atto N.6033 (I) in data 12 maggio 1244 figura come rappresentante del convento frate Pietro.

Con atto N.6034 in data 8 giugno 1244 Blasius de Jacopino fece testamento ordinando di essere sepolto nella chiesa di S.Giacomo e lasciando tutto il suo avere alla chiesa stessa.

Nella pergamena N.6038 (2) in data 8 ottobre 1240 appare come acquirente per conto del monastero di S.Giacomo di una pezza di terra frate Gundisius.

L'atto N.6040 in data 9 aprile 1245 comporta la donazione fatta da Ferucitas figlia Petri Erapole al monastero di S.Giacomo rappresentato dai frati Ugolino ed Enrico.

Con pergamene N.6042 (I) - 6042 (2) - 6042 (3) in data la prima del 2 giugno 1246 e le altre del sette agosto 1246 Soror Moncelexana del monastero di S.Giacomo nomina il Converso Alberto a suo procuratore nella vertenza con Stefano priore del convento di S.Maria di Solesino per ragione di decime - Stefano ed Alberto nominano l'arbitro per la decisione della vertenza - la vertenza è risolta con un concordato - il priore Stefano era stato delegato a procuratore in detta vertenza da presb. Criminus Guido e Vivien clericus canonici della chiesa di S.Maria di Solesino. (Pergamena N.6042 (4)).

Nel 12 aprile 1248 (Pergamena N.6044 (2)) in un contratto d'acquisto da parte del monastero, questo è rappresentato da frate Montanario massaro.

Abbiamo poi la pergamena N.6045 in data 16 aprile 1247 la quale, a dir vero, non sembra avere attinenza alcuna col monastero di S.Giacomo. Essa è però importante perchè vi figura il nome di Bonmartini che dovette essere una delle più antiche famiglie nobili Monselicensi, dalla quale sarebbe disceso quel Conte Bonmartini, marito di Linda Murri, assassinata a Bologna pochi lustri or sono. Di questi Bonmartini e delle loro origini si è occupato il Prof. Oliviero Rondhi Vicedirettore del Museo e Biblioteca Civica di Padova ed io spero di poter nel capitolo sulle famiglie nobili e sui personaggi illustri (Sebastiano Bonmartini fu, come vedremo, infatti uomo illustre) dare opportuni cenni. La pergamena è così concepita: "In ecclesie S.Pauli

Exemplum sumptum et authentico Deodati Notarii q. Jacobini, quo Bal-
dassera q. Willelmi Bonmartino, coram Henginolfo Gratapalino, iudice
constitutus, emancipavit Bonafidem filium suum, et a paterna pote-
state relaxavit.""

L'atto N.6046 in data II ottobre I248 riguardante una concessio-
ne di livello, si esprime con la frase "Moncelexana monast. S.Jacobi
abbatissa de consensu suarum sororum." il che significa come già in
quel tempo il monastero fosse retto edefinitivamente da monache.

Crediamo non inutile accennare alla pergamena N.6051 in data IO
febbraio I251, per i nomi, in essa contenuti. Ecco la dicitura:
"Albertinus Vicarius Symonis Archipresbyteri plebis Montasilice, Pa-
tavinus et Xandrinus clerici dictae plebis, pro ipsa ecclesia inve-
stiverunt, permutationis nomine, fr.Ugolinum syndicum monast.S.Jacobi
pro ipso monast. de una petia terrae, posita in Orzuffolo, ad invi-
cem dictus syndicus investivit dictus vicarius et clericus de uno ca-
samento posito in vallisella."

La pergamena N.6052 (I) in data 2 novembre I251 porta il nome di
Siginulfo quale massaro del monastero di S.Giacomo, in un acquisto di
terreno in ora del Penzo - Monte Vinearum.

In qualcuna delle suddette pergamene si trova espressa la loca-
lità in cui l'atto è stato compilato, con queste parole "In statione
draporum monasterii S.Jacobi." Si tratta evidentemente di una botte-
ga di stoffe in proprietà del monastero e data in affitto.

La pergamena N.6058 in data 4 giugno I253 contempla il compro-
messo fra Realda abbadessa di S.Giacomo ed il comune di Monselice per
"occasione poste molendinarum de Bagnarollo, et de ipsis molendinis".

Le pergamene N.6059 (I) - 6059 (2) - 6059 (3) - 6060 (I) - 6060
(2) - 6060 (3) - 6061 (I) delle quali le prime sei in data 4 giugno
I257 e la settima in data del successivo giorno I4, riguardano la ve-
tenza tra il Comune di Monselice ed il Monastero di S.Giacomo per i
Molini di Bagnarolo.

Noi, nelle pagine precedenti, abbiamo già narrato le fasi di que-
sta vertenza, per cui sarebbe superfluo tornarci sopra.

La pergamena N.6075 in data 8 settembre I258 riguarda la cessione
di terreno a livello fatta da Realda abbadessa e Gerardo sindaco del
monastero.

Realda e Gerardo (Pergamena N.6067 in data 3 giugno I259) nomina

rono Pietro Arciprete di S.Sofia di Lendinara arbitro nella vertenza con Ottolino g. Alberti Zati.

Alexandri filius Petri Rande sindaco e procuratore dell'abbadessa di S.Giacomo diffidò il podestà Michele, il Console Chuco e tutto il consiglio perchè non sia fatto il desturo sul terreno di proprietà di S.Giacomo, come voleva il Podestà di Padova, senza il permesso dell'abbadessa (pergamena N.6068 in data 7 ottobre 1260). Di questo fatto abbiamo parlato anche in altro capitolo.

La pergamena N.6069 A in data 30 dicembre 1261 porta come sindicus del convento Frate Antonio.

Con le pergamene dell'anno 1265 cessa Realda quale abbadessa del convento. Il nome di questa Realda è notato specialmente dal Brunacci e dall'Orologio in occasione degli atti 4 giugno 1257 nella vertenza tra il Monastero ed il Comune per i Molini di Bagnarolo. Da tali atti appare che il monastero si componeva dell'abbadessa e di 56 monache. Di quella vertenza noi, oltre che gli atti contenuti nel Catastico della Comunità, abbiamo riportato numeri e date delle corrispondenti pergamene vaticane.

Il Main afferma che i frati di S.Giacomo nel 1254 cedettero il convento alle monache benedettine che ne aprero un ospedale e furono beneficate con un legato dal celebre Cardinale Simone Paltanieri nel 1275. Non possiamo essere troppo d'accordo col Main in quanto riguarda il passaggio del monastero alle monache nel 1254 poichè nelle pergamene sopra riportate, risulta che ben dapprima di quell'anno il monastero aveva l'abbadessa e le monache benedettine ed abbiamo anzi trovata nel 1253 l'abbadessa Realda. Neppure troviamo esatto che le monache nel 1254 abbiano aperto un ospedale perchè abbiamo ben visto che l'ospedale fu aperto nel 1162 e che le pergamene relative alla metà di circa del 1200 più non parlano di Ospitale ma soltanto di Monastero e chiesa.

Col 1265 troviamo la nuova abbadessa Margarita in sostituzione di Realda. Infatti nel 3 luglio di detto anno (Perg. N.6071) essa cede a livello a certo Crisimbene un pezzo di terra in Este. Notiamo qui che dalla metà circa del 1200 la tendenza patrimoniale del monastero si distingue particolarmente nella cessione a livello di appezzamenti di terra di proprietà del monastero stesso.

Col 1277 incomincia il periodo di esercizio dell'abbadessa Ben-

venuta in sostituzione di Margherita. La troviamo infatti per la prima volta nella pergamena N.6075 in data 15 luglio 1277, relativa ad una controversia per fitto di terreni fatto dal convento a Dominicus de Galea de Thommasinus q.Ugoloti.

Ci si presenta ora la pergamena N.6077 del 30 maggio 1281 già da noi accennata nel capitolo sulla Pieve di S.Giustina. Trattasi di una permuta di decime e di boschi tra "Gerardus Arch. plebis S.Justinæ sicut syndicus et procurator dictæ plebis, e Anthonio not. q. Polegradi de Clariois sindaco Monast. S.Jacobi".

Nel 1287 troviamo quale syndicus del monastero di S.Giacomo certo Bonacursius priore di S.Maria di Vanzo il quale affitta, per conto del monastero, a Grimaldo q. Siloni de Grimaldis totam et integram granciam Vancilogni..... Ho riportato questa dicitura perchè l'espressione grancia indica certamente la località Granze o Granzette, vocabolo come sappiamo, barbarico che significa granaio. Quella località viene tuttora così denominata, e fa parte della zona di Cà Oddo.

Il procuratore Bonacursio viene poi sostituito da frate Albertus conversus come risulta dalla pergamena N.6082 in data 12 ottobre 1287.

Nel 22 settembre 1287 (perg. N.6082 (2)) mag. Martinus perticator de Pernumia dichiara di avere misurati con la pertica braida sive grancia Valcocale et terra pertinens ipsa grancia e di avere trovato che la possessione constava di 193 campi.

Nel 14 maggio 1294 al numero 6084 Soror Maddalene massaria monasterio S.Jacobi vacante abbatissa, investe a titolo di affitto Caramcansam q. Gregorti Aecessum et Alipum q. Philippi Gotelli de quarta parte molendinorum rotarum et poste molendinorum.

Con la pergamena N. 6086 (I) in data 7 gennaio 1295 incontriamo la nuova abbadessa col nome di Imeolda.

Troviamo nella pergamena N. 6087 (2) in data 3 febbraio 1295 Corradinus quale massaro del monastero.

Nel 1295 Anna q. d.ni Baragimore et uxor q. Henrigeti de Padue pro remedio anime sue dona la monastero piccole possessioni, in confine di Monselice.

La pergamena N.6095 contiene la notula possessionum que habebat monasterium S.Jacobi de Montesilice in campanea Montesilicis nel secolo XIII°.

La pergamena N.6096 contempla invece la notula libellariorum redentiũ monasterio S.Jacobi de Montesilice de apallis et Fugaciis sempre nel secolo XIII°.

Nel 14 novembre 1303 (Perg. N.6100) "Jacobus filio q. Johannis de Mascarellis sindicus et procurator Communis et hominorum terrae Montesilicis vendidit fr. Carsyno converso monastero S.Jacobi certas possessiones positas in districtu Montissilicis.""

Con l'atto N.6102 in data 3 dicembre 1306 fr. Bartholomeus dictus Frafero conversus monast. S.Jacobi paga a Pietro q. Careti caniparão del Comune il fitto per 1305 dei molini di Bagnarolo.

Le pergamene N. 6056 (2) - 6056 (3) - 6056 (4) - 6056 (5) - 6056(3) relative agli anni 1309, 1318, 1317, 1318, 1321 riguardano pagamenti di affitto da parte del monastero al Comune. In essa figurano quali riscuotitori del Comune "Antoniu q. Gregorii, Otolinus not. q. Gerardini de Fontana, Pertendus q. Petri de Gregorio, Goglielmo q. Cleruti" e paganti per conto del Monastero frate Ionio e Petro Pomario.

Nell'atto N.6108 in data 13 dicembre 1312 appare la nuova abbadesa Giuliana la quale investe Pietro q. Belaverius de Montesilice et Belavero eius filius q. Petri de Macharellis de quarta parte usufructus molendinor di Bagnarolo.

Il regesto della pergamena N.6111 in data 29 luglio 1314, dice: "in monasterio S.Margherita de Salarola - consensus et licentias data in capitulo dicti Monasterii quod ad ipsorum monialum intrit abbatissa in monasterio S.Jacobi de Montesilice.""

Con la pergamena N.6112 in data 11 ottobre 1315 appare la nuova abbadesa nella persona di Francisca filia Henrigeti Alignamine di Padova la quale vende un pozzo di terra e palude a Jacobus filius q. Gãillelmi de Cumanis. Si noti la famiglia de Cumanis già in allora ragguardevole nella nostra città.

Commettiamo altre pergamene riguardanti fittanze concesse dal monastero a varie ditte per la quarta parte dei Molini di Bagnarolo e notiamo invece l'atto N.6119 in data 7 settembre 1325 col quale "Jacobus Girolami de Florentia inter alia suo testamento reliquit conventui fratrum minorum de Montesilicem et Hospitalis Domus dicti locin tertiam partem duarum domorum super plateam de Montesilice, et aliam dictam partem dictarum domorum dominabus monast. S.Jacobi

districtu de Montesilici."""

Quest'atto è importante perchè parla di un donatore fiorentino e quindi uno di quei toscani fermatisi a Monselice quali prestatori di denaro ed aventi abitazione in contrada dei toscani, (Ora via Roma) in prossimità della piazza. E' importante inoltre perchè i lasciti vanno a beneficio di tre istituzioni religiose locali e cioè il Convento dei Frati Minori di S.Francesco, l'Ospitale della casa di Dio e il monastero di S.Giacomo.

Nella pergamena N.6120 in data 4 maggio 1326 troviamo Hodericus iudex q. Bonifacii iudicis de Baldisera sindaco del monastero di S. Giacomo.

La pergamena N.6124 in data 26 luglio 1332 riveste speciale importanza storica perchè riguarda la consacrazione del tempio di S. Giacomo e la scoperta della reliquia portante un dito di S.Giacomo. Crediamo opportuno riportare il testo della pergamena tale quale figura come regesto all'atto stesso.

""""Fratrer Thomas ep. s. Ternitensis notum fecit se, die dominica 26 iulii an. 1332, e commissione vicariorum Ildebrandini epi. Paduan, consacrassse ecclesia monasterii monialum S.Jacobi de Montesilice, dictae paduan. dioc. et de eius altare majus sub vocabulo ejusdem S.Jacobi, necnon cimiterium ejusdem ecclesiae. Ipsius consecrationis festum ad XXV diem mensis julii statuit. Visitantibus de nique annuatim, vere poenitentibus et confessis, in festo S.Jacobi at per ejus octavam, ecclesiam altare, per cemeterium, concedit ex se indulgentia, unius anni at 40 dier, et aliorum 40 dier, parte dictorum vicariorum. Actum et datum in praedicta eccl. S.Jacobi de Montesilice, an. atc. supra. Sequuntur nomina testum et monialum praedicti Monasterii. Explicit documentum sue fides ejusd. Thomase ep. s his verbis. Eodem millesimo et mense predicto inventum fuit digitum pollicem manus sinistro ipsius B. Jacobi Apost. de Galice in euna ejusd. ecclesia S.Jacobi de Montesilice."""

Una delle notizie più interessanti che appare in questa pergamena si è pur quella che alla chiesa di S.Giacomo era annesso un cimitero.

La festa della consacrazione venne ricordata con una lapide infissa nella parete sinistra della chiesa che porta la seguente iscrizione:

AEDES

A FR. THOMA PONTIF. CAEMISENSI

ANNO MCCCXXXII

CAEREMONIS SOLEMNIBUS CONSECRATA

JACOBO APOSTOLO

CUIUS DIGITUM RECENS INVENTUS

INGENTI STUDIO HIJ COLORITUR

DEDICATAST

FESTO ANNIVERSARIO DEDICATIONIS

AD IV NONAS JULIAS

IN FASTOS RELATO

Notiamo che nella pergamena fr. Thomas è qualificato ep. Terni-
tensi mentre nella lapide è detto Pontif. Caemiseni.

L'insigne reliquia di S. Giacomo di cui si accenna nella pergamena e nella lapide, fu casualmente ritrovata in una finestrella murata in una parete del coro, il primo giorno di luglio 1332 (V Tommasino I° Ph. "Annales Canonicorum Seculariorum S. Georgi in Alga e V. pure Archivio S. Michele in Isola di Venezia). Essa fu nascosta in tempo di guerra, forse nell'epoca ezzeliniana. La reliquia consiste in un dito con l'unghia: le due falangi sono ricoperte di carne disseccata ed il terzo osso nudo. E' oggi custodita in un bel reliquiario di argento massiccio, lavoro barocco del secolo XVII°, ornato da teste di cherubini; motivi floreali e geometrici, fiori e frutta a sbalzo. Il reliquiario (cm. 34 di altezza) è oggi una delle memorie più venerate e sacre rimasteci da quello che fu uno dei più ragguardevoli monasteri delle nostre zone. Il Vescovo Barozzi nella sua Visita Pastorale del 15 ottobre 1489 dice che la reliquia fu nascosta metu Belli. La lapide che ricorda la consacrazione della chiesa fu murata nel 1853 e cioè dopo che a merito del M.R.P. Bonaventura da Mezza guardiano di questo convento e Cav. Dell'Ordine Imperiale fu trovata in Vicenza la memoria della Consacrazione della suddetta chiesa avvenuta nel 1332.

In varie pergamene l'abbadessa viene più distintamente indicata con le parole Francisca Aligamine o Alignamine.

La pergamena N. 6134 in data 18 febbraio 1336 riferisce che, Dominigolda Viti de Mossis nel suo testamento vuole essere sepolta nella chiesa di S. Giacomo e lascia al monastero due pezzi di terra.

La pergamena N. 6138 in data 2 marzo 1336 ci indica come sinda-

co del monastero fr. Romodeus q. Albertini de Pontizale (sic).

Con la pergamena N. 6I42 in data I aprile I339 il Vescovo Ildebrandino autorizzata l'abbadessa ad affittare la parte dei molini di Bagnarolo in possesso del monastero.

Nell'atto N.6I43 in data 8 aprile I340 figura come sindaco e procuratore del monastero certo Petrus Alignamine il quale molto probabilmente doveva essere del casato della stessa abbadessa portando e egli lo stesso cognome.

L'atto N.6I44 in data 27 novembre I340 informa che in quell'epoca era rettore della chiesa di S.Martino de Plano certo prete Franciscus al quale l'abbadessa diede l'incarico di vendere un pezzo di terra in Este.

L'atto N. 6I46 in data 30 aprile I345 riguardante l'affittanza di terreni del Convento porta, come località della sua compilazione la seguente dicitura: ""In Monasterio S.Jacobi de Montesilice posito extra fortilitio dictae terre de Montissilicis, in burgo per quod itur versus Este.""

Nel 18 maggio I348 (Perg. N.6I49) a proposito della autorizzazione del Vescovo Aldobrandino al Monastero di S.Giacomo di prendere possesso di terreni in Arquà, risulta quale abbadessa di quel tempo certa Euglesia, ma deve essersi trattato di una sostituzione provvisoria perchè poco dopo ricompare la badessa Francesca Alignamina.

La pergamena N. 6I54 in data 27 febbraio I365 ci dà come abbadessa Anna Alignamine la quale doveva essere certamente dello stesso casato della badessa Francesca, precedente, portando essa lo stesso cognome.

La pergamena N. 6I56 in data 29 maggio I367 porta come sindaco del Monastero Johannes Mastelgrinus f.s. Benvenuti de Ferraria.

Con atto N.6I57 in data I4 marzo I370 Pilleus ep. Paduan ordine ai canonici del capitolo di S.Giustina di Monselice di restituire alle monache del monastero di S.Giacomo decime e livelli indebitamente percetti.

La pergamena N.6I58 in data 4 aprile I472 dice che Anna Alignamine abbadessa nomina Johannem o. Guillelmi de Placentia not. a procuratore per chiedere al Vescovo di Padova la nuova investitura del feudo decimale che il monastero detiene e che riconosce come concessione fatta dallo stesso Vescovo. Copia dell'atto d'investitura riferibile

alla detta pergamena, trovasi fra la documentazione allegata a questa mia Storia. Tale investitura porta la data del 13 aprile 1372 ed il titolo feudum monasterii S.Jacobi.

Con atto N.6159 in data 26 novembre 1374 Raimondo Vescovo di Padova concede indulgenza di 40 giorni ai visitatori, in alcune feste stabilite, nella chiesa del monastero di S.Giacomo.

Con la pergamena N. 6160 in data 21 novembre 1400 Domenico Arciprete della Pieve di S.Giustina di Monselice quale Commissario di Nicola da Portogruaro canonico della Pieve di Megliadino S.Fidenzio Vice Generale d. Stefano di Carrara amministratore della chiesa Padovana insedia suor Benvenuta ed abbadessa del monastero di S.Giacomo.

Qualche anno dopo e precisamente nel 1405 Monselice, quale facente parte del territorio padovano, passava sotto il dominio della Veneta Repubblica. Nel 2 settembre 1411 (Arg. N.6162) il Doge Michele Steno alle monache di S.Giacomo che si trovavano in estrema povertà in causa delle guerre, concesse che potessero acquistare sia a titolo di legato come sotto qualunque altro titolo fino alla somma di 500 ducati aurei e delegò per l'esecuzione il podestà Andrea Cappello.

Deve destare meraviglia la dichiarata estrema povertà delle suore di S.Giacomo se si pensa alla quantità di beni immobili, posseduti dal Monastero e che noi in minima parte abbiamo raccolto dalle varie pergamene vaticane. E' bensì vero che tale povertà viene giustificata dai danni subiti dal convento per fatti di guerra ma trattandosi specialmente i beni rustici, non ci pare che soltanto le guerre siano stata la causa del disagio economico. E se si pensa che qualche anno dopo quelle suore benedettine venivano soppresse per motivi non troppo benevoli, si può logicamente credere che le condizioni finanziarie così profilate del convento abbiano avute anche ben diverse origini. Alcuni sostengono che la riforma fu effettuata perchè "turbatis patavinis rebus, cum militum licentia passum grossante ibi tuto manere non possent", altri perchè le suore si sarebbero prese certe licenze non proprio convenienti al loro stato.

Ma noi, a migliore delucidazione dei fatti, crediamo utile di riportare quanto scrive l'Orologio in proposito a tale espressione.

Ci informa infatti come nel 1417 il Vescovo Pietro Marcello si fosse rivolto a migliorare le condizioni dei monasteri nei quali la disciplina era decaduta. Nel 1418 ordinò la fusione del monastero di

S.Maria (De Medio Monte) con quelle della Misericordia di Padova. Cosp si legge nei Codici Diversorum della Curia Vescovile di Padova ma non si trovano però indicati in essi il motivo ed il modo del provvedimento. Sembra però che le monache di S.Maria di Monselice fossero riunite a quelle della Misericordia di Padova, per soppressione del loro monastero. Nel 1420 il Vescovo Marcello pose mano alla riforma del convento di S.Giacomo in Monselice nel quale regnavano gravissimi disordini. Era esso abitato da monache Benedettine con annesso "spitale che da esse in altri tempi era stato alienato.

L'isolamento di quel monastero discosto dal centro abitato, il non essere soggetto esso a clausura ma con accesso libero a chiunque, il trovarsi esso sulla pubblica strada dove il continuo passaggio di licenziosa milizia ne rendeva pericolosa la situazione, il malcostume tenuto da quelle religiose - giustificano pienamente la necessità della riforma. La riforma, in uso a quei tempi, quando si verificavano tali contingenze, consisteva nella soppressione del monastero femminile col conseguente trasferimento delle monache in altro sito e sostituendo le suore con una colonia di buoni e santi Religiosi.

Il documento che tratta della riforma del convento di S.Giacomo, è interamente riportato dall'Orologio nella dissertazione IX (Ex annalibus Canonicorum S.Giorgii in Alga - Tommasino auctore pag.98) e figura tra la documentazione allegata a questo libro. Il Vescovo, dopo ricevuta la rinuncia di Madonna Maffea abbadessa, sopprime quel monastero e ne trasporta le rendite e il dominio investendone i Canonici di S.Giorgio in Alga, convinto a ciò fare dai santi costumi di Lorenzo Giustiniani e dei suoi compagni Canonici. Nel giorno 16 dicembre ne fu dato il possesso al canonico Bassiano procuratore della Congregazione di S.Giorgio. Il provvedimento Vescovile contro le monache di S.Giacomo è pure contenuto nella pergamena vaticana N.6166 in data 15 dicembre 1420 e noi ne diamo qui in versione italiana il regesto.

Petrus Marcellus episc.: Padovano non essendovi alcuna speranza che il Monastero di S.Giacomo di Monselice (Ordine S.Benedetto) posto fuori dal castello di Monselice, sia riformato da parte delle stesse monache in una vita onesta, avuta la rinuncia da Maffea Abbadessa del Monastero, e conoscendo per mezzo di Lorenzo Giustiniano e dei Canonici

- ci di S.Giorgio in Alga di Venezia quanto fosse marabilmente antico. quello stato ecclesiastico, istitui Domino Bassiano q.Lodovici di Milano Canonico di quella congregazione, accettante per conto della Congregazione stessa quale priore dei suoi confratelli e quindi stabilì:
- 1) che oltre al priore vi siano quattro canonici da aumentarsi in avvenire a seconda delle rendite;
 - 2) che gli stessi canonici costituenti la Collegiata abbiano ogni anno ad eleggere fra di loro un Priore da presentarsi per semplice notizia al Vescovo;
 - 3) che la nomina e la destituzione dei canonici sia di spettanza del priore;
 - 4) che ai singoli canonici siano da assegnarsi dal priore i redditi annui del monastero;
 - 5) che dormano tutti in un solo dormitorio e mangino in un solo refettorio;
 - 6) che non si possano assentare se non per una causa giusta e col permesso del priore;
 - 7) che compiano l'ufficio Divino Collegialmente e secondo i riti della Chiesa Romana.

Manda a Domenico de Margaretis arciprete di S.Giustina di Monselice i suddetti ordini perchè immetta Bassanium nel possesso del priore suddetto e lo renda responsabile dei sopradetti redditi.

In seguito a quanto sopra Bassiano (o Bassano) presta il giuramento di conservare i beni del monastero come da Inventario, di prestare obbedienza e rispetto al Vescovo di Padova.

La successiva pergamena N. 1667 in data 21 dicembre 1420 riguarda l'esecuzione da parte dell'arciprete di S.Giustina Domenico de Margaretis dell'incarico avuto, con la precedente pergamena dal Vescovo Marcello per la consegna del monastero ai canonici di S.Giorgio in Alga.

Con atto N. 5168 in data 9 aprile 1421 Marco Giustiniano 1. Bernardo da confinio S.Fantini, promette di pagare ogni anno a Maffea già abbadessa ed ex soppresso monastero di S.Giacomo, cento lire di piccoli che furono promesse e tassate dal Vescovo di Padova nella riforma della chiesa e dello stesso monastero.

La Congregazione dei canonici di S.Giorgio in Alga insediatasi nel monastero di S.Giacomo lo salvarono da certa rovina. La chiesa

ad esempio, presentava infatti un aspetto assai desolante tanto che l'annalista della Congregazione ebbe a scrivere che per opera dei Canonici essa fu "ab imminenti ruina vindicata" (Tommasino op. cit. pag. 106).

Il convento fu totalmente ricostruito con assai buon gusto artistico come lo dimostrano anche oggi l'ala supersatite delle classi balconata, gli stipiti delle porte, la purezza della linea e l'ampio respiro dato ad ogni locale. Due magnifici chiostri ornavano il Monastero, di questi chiostri esiste solo il primo dalle brune colonne di trachite con nel mezzo l'immane cisterna; dell'altro che era tenuto a giardino, non sussiste più che il pozzo. Tra un chiostro e l'altro stava il refettorio dei monaci decorato da una splendida "Cena" del Moretto da Brescia. Innanzi a l'ala principale del convento si stendevano giardino e frutteti indi vasta campagna cinta di mura. Ma cure speciali si può dire che i nuovi abitatori abbiano dedicato alla chiesa, cure che dovertero protrarsi per un periodo di tempo non certo breve. Un'idea delle innovazioni artistiche e dei restauri fattivi possiamo trarre dalla Visita Pastorale del 15 ottobre 1489 del Vescovo Pietro Barozzi.

In mezzo alla chiesa si costruì il coro pensile, come usavano di fare i Canonici di S. Giorgio in Alga (V. chiesa di S. Agostino di Vicenza, di S. Rocco pure in Vicenza e nella chiesa oggi del Seminario di Padova). Da questo coro la chiesa veniva divisa esattamente in due parti, quella verso la porta maggiore riservata alle donne, quella verso l'altare riservata agli uomini. In fondo all'abside, e appoggiato al muro stava il nuovo altare maggiore ornato di una pala del titolare, celebrato lavoro di Jacopo Palma il Vecchio ed il coro per conversi. Il coro pensile in seguito fu ingrandito introducendo nei muri della chiesa dei mensoloni sostenenti le due nuove braccia del coro che risultava così quasi a ferro di cavallo. E' da ritenersi che il coro pensile sia divenuto, insufficiente nel 1590 quando il convento fu designato luogo di noviziato. Al coro pensile si accedeva dal piano superiore del Convento. La chiesa aveva tre cappelle col soffitto a volta di botte mentre invece quello della chiesa era a travature di larice ricoperte di tavolato di mattoni quadrati dipinto pulcherrime. Il pavimento in mattoni quadrati elegantissime textum. Vennero otturate le graziose finestre gotiche ed aperte in-

vece delle mezze lune assai alte e piccole.

Questo convento ebbe la fortuna di ospitare un grande Santo, S. Lorenzo Giustiniani, il quale, come superiore della Congregazione, dovette annualmente visitare il convento stesso come tutti gli altri conventi soggetti alla sua giurisdizione.

Il Tommasino, Annalista della Congregazione, descrive pittorescamente com'era il monastero in quel tempo accennando ai diciotto jugeri di terreno inclusi nel recinto, alla coltivazione a vigneti, alla salubrità dell'aria, alla magnifica positura tanto da attirare nel monastero studiosi di lettere e uomini religiosi. Nota inoltre il Tommasino che le possessioni del convento si stendevano a breve distanza da esso e che i frati, ed loro lavoro le avevano redente dal loro stato paludoso tanto da ridurle più che mai fiorenti. Dalla descrizione del Tommasino si ricava pure come i canonici abbiano continuata la missione della carità per cui esso era sorto, l'assistenza cioè ai pellegrini, ed ai poveri. Nel convento si continuava a tenere a disposizione dei poveri e viandanti una parte delle abitazioni mentre ogni anno ad ora fissa si somministrava cibo ai poveri. Tale benefica usanza continua anche oggi sicchè quotidianamente in sul mezzogiorno non pochi dei nostri poveri trovano presso i nostri padri di S. Giacomo caldo cibo ristoratore. I frati vanno alla cerca di derrate presso le famiglie abbienti e con esse provvedono alla benefica assistenza ai poveri. Opera santa questa, quale la indicava fra Galdino in casa di Agnese come il lettore avrà appreso dal Capolavoro Manzoni. Il Barozzi, nel 1489, avverte che la riforma del 1420 venne compiuta dal Vescovo Pietro Donato mentre l'Orologio indica il Vescovo col nome di Pietro Marcello. Il Gloria, che certo ha copiato dalla Visita Vescovile, riporta pure il nome di Pietro Donato anzichè di Pietro Marcello. Noi abbiamo visto nell'autenticità delle pergamene vaticane, che il nome del Vescovo era precisamente quella di Pietro Marcello. Inutile più ripetere che il Barozzi nella sua famosa Visita del 1489, adotta una minuziosità nella descrizione delle chiese, degli arredi, ed anche della loro storia tanto da costituire una vera miniera di importanti notizie utili a tutti gli studiosi della materia. Copia della Visita del Barozzi è allegata a questo libro.

Con atto N. 6171 in data 23 dicembre 1422 mag. Jacobus sindaco del Comune di Monselice, per conto di questo investe Gulielmum . Ali ti sindaco e Gerominum priore di S. Giacomo della quarta parte pro indiviso dei Molini di Bagnarolo.

La pergamena N. 6172 (1) in data 15 gennaio 1423 porta la sentenza del podestà Carlo Quirino di Monselice in favore del monastero di S. Giacomo per controversie decimali con la Pieve di S. Giustina per decime in Albere Vancedello e Campestrin.

Eguale sentenza a favore del monastero si ha con l'atto N. 6172 (2) in data 21 novembre 1423 essendo podestà Pietro Basadonna.

Ed ora ci troviamo di fronte ad una importantissima pergamena, quella cioè del 15 luglio 1438 al N. 6174 (1) con la quale Papa Eugenio IV unisce la chiesa di S. Maria di Lispida al nostro Monastero di S. Giacomo. In seguito a ciò questo si arricchì dei beni già appartenenti alla chiesa di Lispida e tale provvedimento ebbe così a sanare gli enormi danni patiti dal Convento per inondazioni avvenute in quell'epoca nelle sue possessioni. L'unione di S. Maria di Lispida con S. Giacomo di Monselice è raccontata dal Tommasino ed è documentata dall'Orologio della diss. IX doc. XVIII e XIX? Noi ci accontenteremo di riportare in versione italiana, il regesto della pergamena vaticana costituente l'originale della Bolla Papale.

""Papa Eugenio IV unì il priorato di S. Margarita di Polveraria alla chiesa di S. Giovanni Decollato fuori Porta Pontecorvo, stabilendo nel contempo di questa fusione che sia rescisse la fusione già fatta dalla Congregazione di S. Giorgio in Alga con la chiesa della B.V.M di Lispida che era stata delle monache dell'Ordine di S. Benedetto. Essendo di conseguenza rimasta vacante la chiesa di S. Maria di Lispida lo stesso Pontefice incarica Daniele Vescovo di Concordia ed altri esecutori con sue lettere papali rilasciate a Ferrara nell'anno 1438 di unire la chiesa di S. Maria di Lispida con la chiesa di S. Giacomo della Congregazione di S. Giorgio in Alga.""

Su tale argomento mandiamo i nostri lettori al capitolo in cui abbiamo descritto la chiesa e convento di S. Maria di Lispida.

A questo punto, nella raccolta delle pergamene vaticane, si trova il libretto nel quale sono descritti i diversi pagamenti fatti negli anni 1428 - 1450 - 1461 - 1470 - 1472 - 1478 dal convento di S.

Giacomo al Vescovado di Padova per il feudo posto nel luogo detto dei Fordi. Detto libretto (Perg. N. 6175) membranaceo, scritto con caratteri del secolo XV° consta di 30 pagine di cui 23 scritte.

Con l'atto N. 6177 (I) in data 23 ottobre 1446 Papa Eugenio IV° decide sulla esenzione da tasse per decime dovute su beni in Solesino e pretese dai Marchesi d'Este Leonello e Taddeo.

Seguono altre pergamene riflettenti contestazioni su diritti decimali.

La pergamena N. 6183 in data 19 aprile 1455 ci indica come sindicus et factor del monastero Vincentic de Vincentis.

La pergamena N. 6186 in data 23 settembre 1460 porta come rettore della chiesa e monastero Franciscus de Casali il quale acquista da Bona f.q. Laurentii Bariola et uxor Stephani de Alberis sette campi, in Campestrin.

La pergamena N. 6191 in data 1 agosto 1467 riporta lettere di Cristoforo Moro Doge di Venezia a Pietro Gritti podestà di Monselice con cui ordina che nel territorio a lui soggetto non si esigano decime da coloro che tengono il possesso dei beni del monastero di S. Giacomo della Congregazione dei Canonici di S. Giorgio in Alge di Venezia.

Con l'atto N. 6193 in data 9 marzo 1469 il Doge Cristoforo Moro notifica a Giovanni Gradenigo podestà di Padova la decisione del consiglio dei 40 con cui viene annullata una sentenza emanata da Andrea Contarini già podestà di Padova nella lita fra Antonio e Giovanni Vergellese e tra essi il monastero di S. Giacomo rappresentato da Simone dei Fellegrini sindaco e procuratore perchè in danno del convento.

Nel 25 ottobre 1469, come da pergamena N. 6194, figura quale procuratore del monastero Daniele di Venezia.

Con la pergamena N. 9199 in data 19 dicembre 1470 Cristoforo Moro Doge avverte il podestà di Monselice che il consiglio dei 40 ha giudicato falso ed illegale delle investiture dei campi fra i Canonici di S. Giacomo e Giovanni Vergellese ed ordina la rimessa in pristino.

Nella pergamena N. 6198 in data 23 gennaio 1473 figura, in una permuta nel convento quale contraente Francesco Buffo, famiglia che per la prima volta ci appare e che doveva rivestire una certa importanza se ha dato il nome ad una contrade nei pressi del convento stesso.

Con pergamena N. 620I in data 4 gennaio I478 apprendiamo che priore del convento era Jacobus Leonicensu.

Nella pergamena N. 6204 in data 24 dicembre I484 Giacomo de Vonicio priore del monastero, ordine S. Giorgio in Alga di Venezia, investe a livello Aloisio Bertoldo o Francesco de Fada di un Monticello posto in distretto di Monselice località Lispida nominato "el Monticello Corbellaro."""

Con la pergamena N. 62I0 in data 7 ottobre I490 Giovanni filio g. mag. Azolini Marengoni massero della Villa di Schisvonia ed alcuni abitanti di essa, in nome proprio e della comunità fecero e stabilirono di abitare in case del convento di S. Giacomo poste in contrada delle Albere a certi patti e condizioni.

Nella pergamena N. 62II in data 12 novembre I490 figurano Filippo dei Monticelli di Brescia quale Priore, Giacomo Filippo di Brescia quale procuratore.

La pergamena N. 62I2 in data 20 marzo I494 contempla la vendita di quattro campi fatta da Nicola e Bernardo dei Buffi al cenobio rappresentato da Hieronimo de Cabellis priore. Notevole anche qui la famiglia Buffi.

Nella pergamena N. 62I3 in data 26 settembre I495 figura come priore del Cenobio Placido Vicentino.

L'atto N. 62I4 senza precisazione di data ma riguardante il secolo XV° rappresenta una memoria con indicazioni di tempo e luogo in cui trovasi il testamento di un certo Pace fu Andrea che lascia legati a favore della chiesa di S. Giacomo e dei frati Predicatori. Nomina erede universale il fratello Giuliano.

Nel I489 e nel I493 i canonici di S. Giacomo figurano in numero di 17.

Il numero 62I5 in data gennaio-dicembre I50I consiste nel registro delle spese fatte dal monastero durante l'anno I50I, libretto cartaceo di 56 fogli numerati legato in pergamena.

La pergamena N. 62I6 in data 17 maggio I50I dice che prete Bernardino Davas frate Laurentii Este, quale donatario delle fu Caterina relicta o Bartholomei Minga quattro donò al monastero rappresentato da Giovanni Antonio de Caprino diocesi di Mediolanum, priore del monastero di S. Giacomo campum unum vinearum cum aliis usantulo nemoris posto in Montericho in contracta Rivi Pontii.

La pergamena N. 6219 in data 5 luglio 1501 parla di un Benedictus Triacua dottore in arte, il quale permuto un fondo col monastero.

Il N. 6220 in data 18 agosto 14 settembre 1546 riguarda il libro delle decime pagate al Clero di Padova dal Monastero di S.Giacomo dal 1501 al 1532.

Nell'atto N. 6222 in data 3 agosto 1503 troviamo quali procuratori del monastero Matheus de Brissia et Valentinus etiam de Brissia e nello atto N. 6223 in data 2 ottobre 1503 troviamo quali rappresentanti del monastero di S.Giacomo Benedictus de Musto de Venetiis et Petrus Leonico canonici.

La pergamena N. 6227 porta il seguente regesto: "Compositio inter communitatem Montis Silicis et Canonicis S.Jacobi extra Burgo Montis Silicis congr. S.Georgii in Allega, occasione costruandi ponte lapideum in via publica tendente versus Este." Questo atto riveste una certa importanza per le notizie che esso offre sulle strade circostanti al monastero e perciò ho fatto trarre copia fotografica della pergamena sicchè l'atto integrale trovasi allegato alla documentazione di questo libro.

Nell'atto N. 6228 in data 19 gennaio 1510 Benedetto de Musto q. Giovanni congregazione di S.Giorgio in Alga di Venezia, dona al convento e monastero di S.Giacomo tutti i diritti e azioni su una terra prativa in Vescovena.

Nella pergamena N. 6229 in data 8 ottobre 1515 si dice che Leonardus Lauredanus Doge avvertì Hieronimus Cha de Cesaro Paduan. Capitaneo che i sacerdoti del convento di S.Giacomo di Monselice, secondo le sue lettere del 15-3-1513, erano compresi nella quinquennale esenzione fatta ai monselicensi in causa della guerra, per tutti quegli colpiti dai gravami.

Nell'atto N. 6241 in data 11 novembre 1529 troviamo quale Priore del Convento Anselmo da Verona.

Nell'atto N. 6241 in data 15 febbraio 1536 "Benedictus Ugo, civis patavinus, visitatoris congr. S.Georgii in Allega et Augustinus de Bergamo, procuratore monasterii S.Jacobi de Montesilice, dicte congr. ujus, vendidarunt, et alienarunt Aurelio Arbosani, civis et causidico campos 23 in circa, in diversis locis - Et hoc pro ducatis 200.""

La pergamena N. 6246 in data 26 gennaio 1537 contempla la ven-

dita di una farmacia (apoteca) posta in terra di Monselice, fatta dal monastero di S. Giacomo a Lodovica Marino.

Con l'atto N. 6248 in data 16 ottobre 1542 fr. Sigismondo Rizzar di da Este per conto del monastero di S. Giacomo vende a Lelio Verzolen zi un cavallo baio con sella e avena per venti ducati d'oro.

La pergamena N. 6250 in data Kal. Febbrisio 1556 riguarda le lettere di Filippo Archiuto legato della Sede Apostolica in tutto il dominio Veneto a tutti i sacerdoti curati sottoposti alla sua giurisdizione contro coloro che vennero sospettati autori del furto di due pezze di panno bianco a danno del monastero di S. Giacomo.

La pergamena N. 6251 in data 4 marzo 1555 trova quale procuratore del monastero Patrizio da Brescia e nella pergamena N. 6253 in data 24 maggio 1556 si ha quale procuratore Apollinare di Brescia.

Con atto N. 6255 in data 19 novembre 1568 Lodovicus Alpherius commissario di Luigi Picani, cardinale di Padova, investì D. Daniele Durrago procuratore del monastero di un feudo decimale a Monselice in contrada Nigrodi.

Con la pergamena N. 6256 in data 16 giugno 1578 Federico Cornelio Vescovo di Padova su domanda di Giustiniano canonico di S. Giacomo e procuratore, investe Giustiniano del feudo di che sopra.

Con l'atto N. 6257 in data luglio 29 1591 il Vescovo di Padova Luigi Cornelio per corrispondere alle disposizioni del suo predecessore e su domanda di Pio da Padova procuratore di S. Giacomo, investe detto Pio del feudo decimale di che sopra.

Con atto N. 6258 in data 4 gennaio 1596 Marco Cornelio Vescovo di Padova imitando l'esempio dei suoi predecessori investe Pio come sopra.

Cui finiscono le pergamene vaticane.

Dall'elenco nominativo dei Nobb. ecc. sotto la voce Moncelase (fasc. 30 t. 573) anno 1518, riceviamo i seguenti registi "Monastero di S. Giacomo di Monselice. Beni posseduti da detto monastero nelle pertinenze di Borgo di Calderina, nella contrade di Campestrin ecc. Item una bottega posta in Moncelase sotto la casa (casa) di Fernumia la qual non se à utilità alcuna." Probabilmente quella bottega è la stessa di cui si parla nelle precedenti pergamene come locale adibito a vendite di stoffe od a esercizio di farmacia (spezieria).

Dai libri contenenti le deliberazioni consigliari dal 1559 al 1590, ricaviamo in data 1 aprile 1578 una deliberazione del consiglio Comunale di concorrere alle spese fatte dal convento di S. Giacomo per restauri alla chiesa.

Andrea Cittadella Vigodarzere (1604) così scrive a proposito della chiesa di S. Giacomo: "S. Giacomo maggiore di 13 Canonici di St. Maria d'Avanzo ricchi di 2.000 de quali è Priore B. Bissio da Padua, è solerizzata chiesa da' solazzi, è selagiata con bello soffitto dipinto, et a mezo al solito di quella religione ha uno Choro in volto longo 98 largo 24 ha cinq. Altari, sei Calici, tre Campane, uno bel organo, e dentro a bello Inclsustro, et vicino al Carubio, ova hanno da fare gli Oddi Cittadini Padovani, principalmente alla bella spina la quale famiglia in quattro case ha per Arena tre fascie bianche argentate e tre versi a traverso al presente in quartato con uno verde Leone in campo Giallo.""

Nel 1618 Papa Clemente IX sopprimeva la Congregazione dei Canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia. Tutti i Conventi della Congregazione con i loro beni furono concessi alla Repubblica di Venezia perchè, vendendoli, avesse a rissanguare almeno in parte, il pubblico Erario esausto dalla lunga e dispendiosa Guerra di Candia. Il nostro Convento di S. Giacomo fu venduto con le sue possessioni all' Ospedale della Pietà di Venezia.

In quel tempo parecchi furono gli ordini religiosi che posero l'occhio su questo convento per riscattarlo e stabilirvisi. Fra questi anche i Francescani i quali già fin dal 1614 avevano in Monselice nella contrada Vallesella - come vedremo in appendice al presente capitolo - un Ospizio o conventino per i religiosi di passaggio. I Francescani chiesero la cessione del convento di S. Francesco al proprio ordine indirizzando all' Ospedale della Pietà la seguente supplica: "Ill.mi et Eccel.mi Sigg.ri Coll.mi

Havendo presentito li PP. Reformati di S. Francesco della Provincia di S. Antonio ch' l'EE. VV. siino a concedere a qualche Religione il Convento di S. Giacomo di Monselice, che fu già della Religion soppressa dei Canonici di S. Giorgio in Alga, ricorrono alla benignità delle EE. VV. supplicandole degnarsi di concederlo ad essi quali si contentano del solo convento, e chiesa con doi campi padovani di terra per far l'orto, lasciando per il Pio Loco le Caneve, Granari e

Barchessa et inoltre procureranno da loro Benefattori sia corrisposto al pio Luogo quella somma di denaro che della prudenza delle BB.VV. sarà giudicata necessaria." (Da un manoscritto assai rasoconico contenente "Copie cavate dalle scritture autentiche del convento di S.Giacomo di Monselice" - fasc. di pag. 48 non numerate conservato nell'archivio Prov.le di S.Michele in Isola di Venezia.) I francescani furono preferiti agli altri concorrenti, forse anche perchè si accontentavano di una parte del convento e di due soli campi di terreno. Per alcuni anni dopo dovettero ricorrere ancora all'Ospedale della Pietà perchè concedesse loro un pò di terreno "Si per fare un pò di passeggio come per haver fiene necessario per il Somarello necessario per le cerche per le Ville" (V.Archivio ecc. c.s.).

Ecco il documento col quale il Procuratore dell'Ospedale della Pietà di Venezia si dichiaravano pronti ad accedere alla domanda: "Parte presa nella Congregazione per dar il Convento ai Min. Rif.ti.

Sopra l'istanza fatta a questa Pia Congregazione dalli MM.RR. PP. Riformati di S.Francesco della Provincia di S.Antonio sopra la chiesa e Convento di S.Giacomo di Monselice, che fu della religione soppressa de' Canonici di S.Giorgio in Alga di Venezia, l'anderà parte, che ai medesimi si trasferita la chiesa e convento quanto contennemo come però nel disegno fatto, ricevendo l'elemosina offerta da' loro Benefattori de D.ti 4.000 correnti, come nella scrittura da essi presentata alla quale in tutte le parti si haobi relatione." (Scritture ricavate dall'Archivio di che sopra).

Non tutto il grandioso convento fu ceduto ai francescani, parte di esso, con cantine granai e terreni rimase in proprietà, dell'ospedale della Pietà. Questa parte passò poi in proprietà privata che ne ricavò la Villa attigua all'attuale convento. Villa che fu dapprima di proprietà Cromer, poi Saggini ed ora Buzzaccerini, come descrivemo nel capitolo "Zone del Centro". Ai religiosi fu imposto l'obbligo, nella parte di immobili ad essa ceduta, di chiudere porte e finestre, otturare fori, eseguire adattamenti e tanti altri lavori. Crediamo non inutile di fare qui qualche cenno sull'ordine religioso dei Padri Francescani.

Bisogna premettere come, vivente S.Francesco si manifestassero nei frati due correnti, una aderiva alla più stretta sorveglianza della povertà come egli intendeva, e un'altra con tendenze più miti,

così da permettere ai religiosi una convivenza possibile in case proprie con chiese proprie, e il possesso necessario per la vita sia nel vestiario, sia nel trattamento: povertà sì, ma non indigenza.

Morto S. Francesco, seguì di fatto una vera separazione tra i seguaci delle due opposte tendenze: i rigidi, chiamati "Spirituisti" o "Zelanti" si rifiutarono a vivere in eremi o casolari diremo così a prestito, assolutamente nullatenenti; gli altri, i "Lassati" che di diritto tenevano i posti gerarchici dell'Ordine, accettarono l'aggiustatura di chiese con annessi alloggi o conventi, donde venne a loro il nome di "Conventuali".

Con l'andar degli anni la scissura si allargò ancor più, così che, le parti assunsero in certi momenti il carattere di vere fazioni, il governo supremo però dell'Ordine rimanendo fermo ne' Conventuali. Il distacco fu riconosciuto ufficialmente dalla Santa Sede con l'approvazione di quel ramo francescano che assunse poi il nome di "Regolare Osservanza", costituito dai dissidenti dai Conventuali, rimanendo tuttavia soggetti alla suprema autorità di questi, pur avendo superiori locali propri.

Non cessarono però i dissidi. Papa Eugenio IV°, il Veneziano Condulmer, si propose di mettervi termine e di ottenere la riunione di tutti i Minori con la fusione, a mò di compromesso, delle due tendenze. Allo uopo fu indetto nel 1443 un capitolo che possiamo dire generalissimo. Fu scelto Padova ed il convento del Santo a luogo di riunione. Dove e come siano stati alloggiati non sappiamo, dovè essere in proporzioni ridotte, come il capitolo delle Scuole in Assisi, vivente S. Francesco, famoso per la moltitudine di frati accorsi, certamente quello di Padova fu il primo ed anche l'ultimo quale riunione plenaria dopo di quello. E' probabile che le sessioni siano state tenute nella basilica a porte chiuse. Il Papa incaricò della Presidenza Alberto da Serteano, frate della più rigida osservanza, con incarico di sostenere e di far votare la fusione, e gli pose a lato Giovanni da Capistrano, famoso minorita della medesima tendenza. Ma non si approdò a nulla. Nel secolo successivo - 1517 - Leone X°, per farla finita, bandì la separazione totale dei Conventuali dagli Osservanti, riconoscendo agli uni e agli altri, l'autonomia e una propria gerarchia.

E giacchè stiamo intrattenendoci sulla storia dell'Ordine religioso francescano, non sarà discaro ai lettori anche uno speciale cenno sui Padri Conventuali e cioè sul loro ordinamento - per quanto questi cenni esulino dalle esigenze di questo capitolo.

L'ordine dei Frati Minori Conventuali sino dai primordi del francescanesimo venne diviso in provincie. Quella di Padova è tra le più importanti perchè annovera tra i Ministri Provinciali, S. Antonio e il B. Luca Belludi. Ha 17 conventi, 14 con famiglie formate. Reggono la provincia il ministro provinciale con i suoi assistenti che sono: il Segretario, il custode, ed il definitore. Quattro sono - erano quattro anche ai tempi di S.Bohaventura nel 1260 - le Custodie della Provincia: Lombardia, Patavina, Trevigiana e Istriana. Il Custode riferisce al capitolo provinciale sulla vita dei conventi della sua custodia. Della Custodia Patavina fanno parte i conventi del Santo, dell'Arcella, dei Frati in Venezia, di S.Lorenzo in Vicenza e dell'Annunziata in Sabaudia (Littoria). Con il Custode viene eletto anche un Definitore per ogni custodia. Ogni convento viene governato da un Guardiano e ove sono i Collegi, da un Rettore e per il Noviziato da un Maestro. Viene nominato poi il Delegato per le Missioni e il Commissario del terz'Ordine. Così, da sette secoli, con vicende varie viene governata questa gloriosa provincia che ha magnifiche Chiese, monumenti d'Arte e ai fede nel Veneto, nella Lombardia e nell'Istria.

Dopo questa parentesi torniamo al nostro convento di S.Giacomo.

Il 19 ottobre 1676 il Ministro provinciale scriveva al Vescovo di Padova Cardinale Gregorio Barbarigo come essi fossero venuti ad acquistare nella sua Diocesi un Convento chiedendo il suo beneplacito e la sua benedizione. Il Beato rispondeva da Roma promettendo la sua protezione ed esprimendo la sua gioia. Questa preziosa lettera autografa del B.Gregorio Barbarigo, si conserva anche oggi nell'Archivio conventuale di S.Giacomo, raccolta in una custodia di seta lavorata in argento e oro.

Il 20 marzo del 1677 i figli di S.Francesco prendevano giuridico possesso di S.Giacomo.

Nel 1680 il Cardinale Barbarigo donava ai nostri Padri Francescani una bellissima immagine di Maria Ausiliatrice, che fu poi sempre in grande venerazione nella chiesa di S.Giacomo. Questa immagine ha

un'origine e una storia davvero gloriosa. Esse risale, come il titolo ed il culto stesso di Maria Ausiliatrice, ai tempi in cui le armate cristiane, sotto la protezione della Vergine Maria, battevano a Lepanto, a Vienna e a Temesvar il turco, nemico della cristianità.

E' una copia (di autore ignoto) devota e fedele di una preziosa Immagine di Maria Ausiliatrice di Innsbruck, celebre in tutto il Tirolo. Il Cardinale Barbarigo aveva ricevuta la taumaturga immagine da alcuni novelli Vescovi di Austria e di Baviera, inviati da Papa Innocenzo XI° a Padova perchè apprendessero dall'esempio di quel Santo Vescovo la vera forma del governo di una Diocesi.

I Padri felici di un tal dono posero la sacra immagine dietro l'altare Maggiore, nel loro Coro, perchè fosse la loro particolare protettrice. La devozione però che tutta Monselice incominciò a nutrire per la cara immagine, tramutò il Coro dei religiosi in un piccolo Santuario, facendone insieme insistenti preghieri ai padri perchè trasportassero la venerata Madonna nella chiesa in un luogo accessibile a tutti. Ai Padri però dispiaceva di rimuoverla dal Coro, e per allora non si fe' nulla.

Quando la soppressione degli Ordini Religiosi sopravvenuta all'inizio del secolo XIX° allontanò anche i Religiosi dal Convento di S. Giacomo, mani sacrileghe asportarono quanto di più prezioso e bello si trovava nella chiesa compresa un'antichissima immagine di Maria venute da Cipro; lasciando al suo posto nel coro l'immagine taumaturga. Maria Ausiliatrice non doveva abbandonare Monselice.....

Passata la bufera antireligiosa e tornati i Padri ad officiare la chiesa, la devozione e le insistenze del pubblico si fecero così pressanti che alla fine obbligarono i religiosi a trasportare nella chiesa la cara loro Madonna. La traslazione si fece il 23 ottobre 1850 in mezzo alla gioia di tutto il popolo, e fu posta nell'altare rimasto spoglio per il sacrilego furto della Madonna di Cipro, cioè nel primo altare laterale a sinistra entrando in chiesa.

Crebbe così in breve il fervore e l'entusiasmo che fu necessario istituire un Pio Sodalizio, eretto poi canonicamente in Confraternita da Mons. Federico Fed. Manfredini, Vescovo di Padova, il 28 agosto 1865 e arricchito da Papa Pio IX° - in perpetuum - di tutte le Indulgenze e Privilegi che godono le simili Confraternite di Innsbruck,

Monaco e Varsavia.

Con tale istituzione si ebbe la nuova traslazione della Sacra Immagine, avvenuta nell'anno 1862, nella seconda cappella laterale, ove si trova anche al presente.

Abbiamo visto più sopra come nel 1810 con la soppressione del convento, sia stata, fra altro, asportata una preziosa Immagine della Madonna, venuta da Cipro. Questa immagine era stata donata ai Padri di S. Giacomo del Nob. di Candia Andrea de Mezzo Capitano Giubilato della Veneta Repubblica, residente a Monselice, con atto 13 gennaio 1781. Poichè il capitano de Mezzo testò anche a favore dei poveri di Monselice, nel mio volume storico su questi Pii Istituti a pag. 149 - 150, in nota, ho riportato integralmente l'atto suddetto di donazione perchè molto interessante. Trascrivo qui soltanto alcuni dati principali mandando il lettore per maggior sua conoscenza del fatto al suddetto volume. Trattavasi di una immagine greca dipinta in tavola, vestita d'argento, con corone d'oro, che fino dal 25 aprile del 12760 era stata collocata, rinchiusa con cristallo e si venerava sopra l'ultimo altare vicino alla porta della chiesa.

Il De Mezzo cedendo al convento la preziosa immagine, di cui era proprietario, ne descrive la storia. Detto quadro sarebbe stato ritrovato nel Regno di Cipro ed ivi sempre tenuto come dipinto da S. Iacca e poscia trasportato dagli Antenati del De Mezzo nel Regno di Candia colà conservato fino alla perdita del Regno stesso, con somma venerazione presso la sua famiglia, poscia dalla famiglia medesima trasportata nel regno di Morea e da quello levato pochi anni prima dell'invasione fatta dai Turchi fu posto al sicuro nella chiesa dei Greci in Corfù. Rovinata detta chiesa per scoppio di munizioni "rimase l'immagine stessa sepolta nelle rovine delle quali dopo qualche tempo tratta fu da altri durante la schiavitù di detto Capitano, usurpata, ma dopo il riscatto dello stesso; unico all'ora superstite della sua famiglia con atti di giustizia dalle mani degli indebiti detentori viene recuperata et indi in progresso per ripararne gli sconci dalle rovine apportatigli, da Lui ricoperta d'argento e sempre presso di sè tenuto fino al giorno 25 aprile suddetto." Nell'atto stesso sono poste le condizioni della donazione. E' un vero peccato che quel quadro nel 1810 sia stato rubato e che di esso non siasi più avuta notizia. Io però, nella storia sugli Istituti Pii ho commesso l'errore di rite-

nere che l'immagine donata dal De Mezzo fosse la stessa che oggi si venera sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, ignorando in allora la donazione fatta dal Cardinale Barbarigo ed il furto della Madonna donata dal De Mezzo. Con queste note quindi ripiego al mio errore.

Ed ora torniamo alla storia del convento e della chiesa e cioè alla fine del 1600.

Durante il periodo di tempo in cui convento e chiesa rimasero in proprietà dell'Ospedale della Pietà, furono essi lasciati in completo abbandono, il grande convento vuoto, la chiesa priva di un sacerdote che l'ufficiasse. Il Padre Francesco d'Asolo nella sua lettera al B. Gregorio Barbarigo dice che il convento stava per sfasciarsi e la ducale di Luigi Contarini autorizza l'ospedale della Pietà a vendere la chiesa di S.Giacomo "onde ritorni a quella chiesa il culto del Signor Dio." Questa ducale si conserva nell'archivio Conventuale di S.Giacomo. I Padri Francescani preso possesso del convento della chiesa e convento iniziarono i gravosissimi restauri che si continuarono per lungo tempo. La mole dei lavori compiuti è indicata nella nota delle spese che tuttora esiste nell'Archivio di S.Michele in Isola di Venezia. Elenchiamo qui soltanto i lavori principali compiuti nei primi tempi giusta quanto lasciò scritto il P. Serafico da Borgo di Valsugana che fu uno dei religiosi destinati dal P.Provinciale per l'acquisto del convento ed il suo adattamento. Fu levato il coro vecchio che trovavasi a volto, nel mezzo della chiesa. Ciò avvenne nell'anno 1679 essendo guardiano Padre Clemente da Verona. Questo lavoro dette luogo a contestazioni che vennero risolte con l'intervento di Pietro Mocenigo Procuratore di S.Marco. I due quadri, il pranzo del fariseo e Cristo con la Maddalena, che erano stati, nella cessioni del convento, tolti, vennero poco dopo restituiti perchè non si trovò chi volesse comperarli.

L'altare maggiore che era appoggiato in capo al coro, venne spostato in avanti "alzato e fatto gli scalini e tre sepolture con pietra veronese."

Furono costruite due cappelle nella parte di tramontana ed una cappelletta di dentro effettuata quest'ultima con offerte di Giovanni Battista Foscarini. Vennero aperte due grandi finestre a mezza luna, costruite il pavimento in quadri da Treviso ed il coro. Le dipinture

ornamentali furono eseguite dal Pittore Giuseppe Molinari di Venezia. Nel posto ove era la sacristia priva di luce venne posta la scala di accesso al dormitorio e vennero quindi costruiti la sacristia il Canevino due Confessionali ed il passaggio er à'orto. Nel convento fu trasportata la cucina in posto più adatto ed aggiunti i lavatoi ed i salvaroba provvedendosi inoltre ad altre possibilità. "Ove era il Capitolo e salvaroba, fatto il legnaro, le canne per portare l'acqua in cucina, la porta del convento, la stalla per il somaro, la gradella e saleso davanti la chiesa." Tali restauri però riuscirono più dannosi che utili perchè le trasformazioni nei muri ne indebolirono la sicurezza e perchè le apportate innovazioni male si confacevano con lo stile romanico-gotico della chiesa primitiva. Nella chiesa però lo spirito artistico non venne del tutto spento anzi vi continuò ~~sen~~ ~~prepararsi~~ ~~quell~~ ~~ba~~ ~~in~~ ~~de~~ ~~sta~~ ~~parte~~ ~~franc~~ ~~scana~~ ~~che~~ ~~gli~~ ~~usi~~ ~~della~~ ~~Ri-~~ forma imponevano alle chiese dei nostri conventi. Gli altari erano tutti in legno, non privi però di qualche pregio, specialmente quello maggiore del quale è superstate un bel tabernacolo barocco. Sull'altare maggiore splendeva un tempo una bella pala del titolare S.Giacomo, opera di Palma il Vecchio celebrata dai cronisti della Congregazione di S.Giorgio in Alga e dai nostri francescani. Dove questa pala sia andata finire non si sa, probabilmente essa fu trafugata nella soppressione del 1810. Nè può quella pala identificarsi, come qualcuno avrebbe giudicato, con quella portante lo stesso soggetto, tuttora esistente. Questa infatti non presenta affatto le caratteristiche del celebre pittore. E' assai guasta dal tempo e dal pennello di qualche pittore animato da buone intenzioni ma non da sufficiente capacità. L'ultimo restauro fatto a questa pala è ricordato da un cartiglio incollato posteriormente al quadro e recante la nota: "Nel mese di luglio 1887 fu restaurata questa pala di S.Giacomo - Guardiano del convento Padre Ottaviano da Montorso Min.Rif.to. I posteri resteranno stupiti del bene e del male della presente epoca."

In una parete della chiesa stessa stava appunto una famosa pittura di Alessandro Buonvicino detto il Moretto, da Brescia, che fu già nel refettorio dei Canonici di S.Giorgio in Alga e poi in quella di S.Giacomo. Questa opera l'ospedale della Pietà, come ricaviamo da una nota di Padre Serafico da Borgo, se l'era riservata, ma fu poi lasciata in S.Giacomo.

Dal refettorio passò in chiesa e dalla chiesa di S/Giacomo nel 1759 in quella dell'Ospedale della Pietà di Venezia. Il bellissimo quadro datato e firmato 1548, anche oggi si ammira nella chiesa della Pietà di Venezia. Dalle molte altre pitture che ornavano la chiesa, non rimangono oggi che quelle due grandiose rappresentanti una la Trasfigurazione di N.S. l'altra la chiamata di S.Giacomo all'Apostolato, opere tutte due di qualche buon pittore settecentesco.

Le feste che annualmente si celebravano in S.Giacomo con speciale solennità e straordinario concorso (la chiesa di S.Giacomo, fu sempre in passato ed al presente, oggetto della più alta venerazione del popolo nostro e delle zone circosvicine) eran quelle di S.Giacomo, della Immacolata, di S.Pietro d'Alcantara, di S.Francesco e fra tutte splendida e solennissima ancor oggi, quella del Perdon d'Assisi. Oltre che all'insigne reliquia di S.Giacomo la nostra chiesa vanta una copiosa raccolta di altre reliquie sacre, fra le quali merita speciale ricordo quella di S.Felice martire che fu donata al P. Eugenio da Bergamo che a sua volta la donò a S.Giacomo. Il Corpo di questo martire arrivò a Monselice per via fluviale il 30 maggio 1682 e dalle Cronache Provinciali dei Padri Francescani viene descritta la festa solenne celebrata in quel giorno fra un concorso straordinario di fedeli.

I Padri Minori Riformati rimasero per 133 anni indisturbati nel convento di S.Giacomo. Ma nel 12 maggio 1810 Napoleone firmava il decreto per la soppressione delle Corporazioni religiose e quindi anche il convento di S.Giacomo fu colpito da quel provvedimento. Dagli atti dello Archivio Comunale apprendiamo che i primi allarmi per la soppressione del convento si ebbero fin dal 1807 quando appunto nel 29 aprile di quello anno il Prefetto del Dipartimento del Brenta in Padova chiedeva al Comune per l'incarico del ministero del Culto, informazioni sul numero e sullo stato dei conventi esistenti nel nostro territorio. Dalla risposta della Municipalità ai preposti quesiti troviamo che in quell'epoca la Comunità Religiosa di S.Giacomo si componeva del P. Guardiano Lorenzo da Ceneva con altri sei sacerdoti e con cinque laici o fratelli dei quali ultimi uno era Comuniere e Sacrista, uno cuoco, due cercanti e uno portinaio. Superfluo dire che se la soppressione del convento di S.Giacomo e dei conventi in generale fu un vero disastro per gli ordini monastici, molto dolo

rosamente sentita fu dalla cittadinanza di Monselice la quale ai PP. di S.Giacomo ha sempre dedicato speciale affezione. I beni dei conventi colpiti furono venduti a pubblica incanti. E' noto come l'avvenersi di quelle e di nuove soppressioni la Santa Sede abbia lanciato la scomunica contro quelli che si fossero resi acquirenti dei beni così indemoniati. Questa scomunica fu un bene o fu un male? Sta di fatto che gli ebrei, rimessi da Napoleone nell'esercizio dei loro diritti civili, non potendo essere toccati dall'interdetto papale, divennero, facilmente ed a miti prezzi, proprietari di grosse aziende patrimoniali essendo nelle pubbliche aste naturalmente mancate le concorrenze dei cattolici. In altra parte di questo libro devo aver ancora trattato di questo argomento. Il convento di S.Giacomo, esclusa la chiesa, fu adibito ad uso di caserma. Qualche anno dopo e cioè nel 1814, due religiosi vestiti da semplici preti secolari, poterono ritornare in S.Giacomo officiare la chiesa, attendere giorni migliori.

Nel 1824 fu inviato a Monselice quale custode della chiesa di S. Giacomo, il piissimo P.Bernardo da Cavaso. Questi seppe mantenere alto il decoro e frustare tutti i tentativi escogitati per chiuderla. Egli, non potendo riottenere i locali del convento nel 1832 rimise pubblicamente l'abito francescano e fu nominato primo presidente di S.Giacomo, per allora costituito Ospizio e Residenza. Giorni migliori per i Padri Francescani da qualche anno erano incominciati. Nel 1829 si era ripaperto in S.Michele in Isola di Venezia, il primo convento della disciolta provincia di S.Antonio che poi si chiamò di S.Francesco. Alcuni religiosi rivestirono solennemente le serafiche lane, altri cominciarono a tornare, e così fu possibile aprire quale che convento. Questo, come si disse, fece a Monselice Bernardo da Cavaso sicchè si può stabilire la data del 1832 come quella di riapertura del nostro convento. Ci è qui doveroso un breve cenno biografico su quel pio e valoroso francescano che fu appunto il Padre Bernardo da Cavaso. Nacque egli il 16 ottobre 1769 a Cavaso (Treviso). Entrato tra i francescani ed ordinato sacerdote, si trovava a Padova, quando avvenne la soppressione dei conventi. Costretto a deporre l'abito religioso, continuò a rimanere in Padova in abito da prete secolare. Poco prima della soppressione gli fu affidato dal Vescovo Don-di-Orologio il difficile ufficio di cappellano delle Carceri, che egli

adempì con universale soddisfazione. Nel 1814 in Bassano inferiva crudelmente il tifo. Cinque dei dodici Francescani che erano accorsi ad assistere i colpiti da quel morbo ne furono intaccati ed in breve tempo soccombettero. A sostituirli fu inviato P. Bernardi che dimostrò subito tenerissima carità verso quegli infelici. Per dieci anni assistette gli ammalati del Civico Ospedale e cooperò efficacemente all'istituzione dell'orfanatrofio maschile. A Monselice P. Bernardo fu amato e venerato come un santo.

La chiesa ed il convento passavano in proprietà del Comune di Monselice per acquisto fattone all'asta nel 15 gennaio 1836. Tra le varie pratiche che dalla cittadinanza furono esperite perchè i francescani fossero rimessi in S. Giacomo, ricordiamo quella del 12 marzo 1838: quarantasette persone tra le più influenti di Monselice, che già avevano rivolto suppliche all'Imperatore d'Austria, perchè concedesse che il convento di S. Giacomo venisse abitato dai religiosi francescani rinnovarono la supplica al Consiglio Comunale. Finalmente vennero esauditi i voti dei francescani e dei monselicensi, il 16 febbraio 1839 l'imperatore d'Austria con Sovrana Risoluzione, ripristinava in S. Giacomo i religiosi francescani. L'I.R. Delegazione Provinciale di Padova il 17 giugno concedeva ai frati parte del convento, "in guisa che rimanga garantito al bisogno per l'accasermamento delle truppe di passaggio, senza aver ricorso alle abitazioni dei privati" (Archivio conventuale di S. Giacomo). La proprietà del convento rimaneva però sempre del municipio di Monselice. Per i buoni uffici dei due Padri Bernardi da Cavaso e Luigi da Lestans, Francesco IV° d'Austria d'Este, duca di Modena, nel 1840 comperava la chiesa ed il convento di S. Giacomo che consegnava ai nostri religiosi perchè ne usassero a loro piacimento, restandone egli proprietario. La compravendita con atto stipulata 31 dicembre 1840 Rep. Not. N.331. Il prezzo di acquisto fu di L. 10.020,69. Il 17 ottobre 1841 il convento fu canonicamente riaperto e a primo guardiano fu eletto il succitato P. Luigi da Lestans. Il Consiglio Comunale si era deciso ad alienare al duca di Modena il convento di S. Giacomo così giustificando le sue deliberazioni: "...a ciò la persuase (il Comune) la utilità immorale e spirituale che deve attendersi dalla esemplarità di detta Corporazione Religiosa."

Il Cronista Furlani, che fu spettatore del fatto, scrive che il

solenne ingresso dei Padri Francescani nel convento avvenne nei giorni 17, 18, 19 settembre (e non di ottobre) del detto anno 1841.

Ecco la narrazione del Furlani:

Angelo Filippo Furlani

Storia di Monselice

Tomo II°

Anni di Cristo 1839, 1840, 1841

(Pag. 77)

Con Risoluzione Sovrana 16 febbraio 1839, comunicata dall'eccelesso Governo delle Venete Provincie per Decreto 15 marzo detto anno N. 9616/1732 l'Augusto nostro Monarca Imperatore e Re Ferdinando I° felicemente regnante concesse alli PP. Minori riformati di S. Francesco la facoltà di riunirsi nuovamente in corpo nell'antico nostro Convento di San Giacomo apostolo, ch'era stato soppresso per decreto di massima nell'anno 1810 dal cessato Governo Italico allorchè lo furono tutti i corpi Religiosi regolari in Italia.

Negli anni 1839 e 1840 intanto veniva stabilito in quel Convento un semplice Ospizio e si predisposero generalmente tutte le cose necessarie pel solenne ingresso dei P.P. che seguì negli giorni 17, 18, 19 settembre 1841.

Nel primo giorno sfilò una pubblica decorosa processione partendo tutto il personale dalla Chiesa Arcipretale Matrice di S. Giustina V.M. con l'intervento di tutti i Corpi Ecclesiastici, Civili, Amministrativi, e politici della città, nonchè con l'accompagnamento delle quattro devote confraternite del SS. Sacramento della Chiesa suddetta Matrice e delle Parrocchiali di S. Paolo, S. Martino, e S. Tommaso apostolo.

In questa processione il Clero secolare prese la sinistra, e lasciò la dritta al clero regolare. Monsignore Giacomo Forretti canonico dell'insigne Capitolo di Padova Vescovo eletto di Chioggia assistito da due P.P. dell'Ordine, apparato processionalmente portò l'insigne reliquia del glorioso apostolo S. Giacomo, che si conserva nella chiesa di que' R.R.P.P. al di cui nome è consacrata.

(Vedi all'anno 1170).

In tale fausta occasione fu pietosamente qui resa pubblica la canonizzazione seguita per decreto del sommo Gerarca della Chiesa oggi

regnate Gregorio XVI⁹ delli due Santi Pacifico da S. Severino e Giuseppe della Croce sacerdoti dell'ordine sopradetto, e già Beatificati dalla Santità del Sommo Pontefice Pio VI^o il primo nell'anno 1786 ed il secondo nel 1789.

Ecco l'iscrizione relativa che fu stampata in occasione di questo solenne ingresso.

AD. LAUDEM

D.O. M.

PACIFICUM A. SANCTO SEVERINO

IO. IOSEPHUM. A SANCTA CRUCE

QUOS CLARO GEMERE PROGNATOS

VIRTUTES EXIMIAR ET PRODIGIA

SANCTISSIMIS VIRIS AEQUARUNT

GREGORIUS XVI P.M.

IN COELITES COOPTAVIT

ANN. M.DCCC.XXXIX

DECESS

PACIFICUM ANN. M.DCC.XXI

IO. JOSEPHUM ANN. M.DCC.XXXIV*****

Nelli sudetti tre giorni, oltre alle altre funzioni Ecclesiastiche vi fu orazione panegirica elegantemente conzionata da tre valentissimi oratori, che furono Mons. Vincenzo Scarpa Arciprete dell'insigne Cattedrale di Padova e cavaliere della Sacra Religione nell'Ordine Militare de' S.S. Maurizio e Lazzaro di Sardegna ed altri due eruditi soggetti.

Devono specialmente li predetti R.R.P.P. la ricostruzione del loro Monastero alla pietà e munificenza di S.A.R.I. il Serenissimo Francesco IV^o Duca regnante di Modena etc.etc. e ad altri soccorsi avuti dal devotissimo Popolo monselicense e regioni limitrofe del capoluogo.

La seguente iscrizione ne ricorda la commendevole memoria:

COENOBIIUM HOC PERVETUSTUM

APOST. JACOBO MAJORI DICATUM

MODESTI EP PAT CURA OBTEENTUM

FERDINANDI I IMP. DECRETO RESTITUTUM

FRANCISCE IV DUCIS MUTININENSIS

ARCIDUCIS AUSTRIAE

MUNIFICENTIA

SODALIBUS FRANCISCAL EX FAMILIA REFORM.

ET REDEMPT ET REDONAVIT

ANN. M.DCCC.XLI

CIVES MONTIS SILICIS ET GENTES PINITIMAE

COLLATIS OPIBUS

COMMODIUS INSTAURARUNT

JOSEPHO A RUBINIO PROVINC. MODERATORE

Il Rev.mo Arciprete della Suocitata Chiesa di S.Giustina V/M. D.Andrea Maggia Vicario Vescovile Foraneo, e Ispettore delle Pubbliche Scuole, qual delegato di Mons. Rev.mo Modesto Farina Vescovo di Padova, chiuse nel terzo giorno la solenne funzione e diede il possesso legittimo all'i Rev.P.P. sopradetti.

Il tutto seguì con la massima tranquillità decoro e esemplare devozione con il concorso di numerooso popolo a questa pietosa funzione da tutte le parti intervenuto^{mm}.

La proprietà del convento rimase al duca di Modena fino al 1894 dopo di che passò, in diritto personale, ai Padri Francescani. I passaggi catastali relativi a detta proprietà, dal Catastico di Maria Teresa ad oggi, sono stati da me descritti nel capitolo sulle Zone del Centro.

E' doveroso ricordare che se il convento di S.Giacomo sussiste ancora lo si deve ai suoi munifici proprietari e cioè ai Duchi di Modena che di continuo ed in mille modi concorsero nelle spese di restauro.

Ma l'odissea dei PP. Francescani di S.Giacomo non era ancora terminata. Ansie e timori non mancarono anche nel 1848 tanto che si credette opportuno di mettere in salvo parte delle masserizie del convento e parte degli oggetti preziosi che, a mezzo di una barca furono condotti nel convento di S.Michele in Isola di Venezia. Le stesse preoccupazioni si rinnovarono nel 1849 quando il bel chiostro fu ridotto a stalla per i cavalli delle truppe. Fortunatamente nulla avvenne di catastrofico sicchè i Padri Francescani poterono ancora nel 1866 continuare indisturbati nei loro spirituali esercizi sempre attornati dalla venerazione e ammirazione dei monselicensi.

Prima però di narrare le nuove vicissitudini del convento dal

1866 dobbiamo sfogliare una pregevole memoria scritta dal P.Frate Bonaventura da Maser nel 1854, nella quale epoca egli qui rivestiva le funzioni di guardiano, e trarre da essa alcune notizie che ci sembrano molto interessanti.

A proposito del P. Bernardo da Cavaso che noi abbiamo visto quale restauratore dell'esercizio francescano nel nostro convento (anno 1892) P. Bonaventura descrive la Santa vita di questa bella figura di frate che i monselicensi onoravano, per lui vivo, in titolo di santità, Morì nel nostro convento il 21 dicembre 1842 "preavvisato della sua morte tre giorni prima dai tre colpi di S. Pasquale." Dobbiamo qui una spiegazione.

E' tuttora credenza nel popolo, che coloro i quali con particolari preghiere, venerano la memoria di S. Pasquale, siano da questi avvisati tre giorni prima, della loro fine con tre colpi battuti sulle pareti o sul letto o comprensibili soltanto dal meribondo. Prima di morire frate Bernardo avrebbe profetizzato che per un anno e due mesi avrebbe sofferto le pene del purgatorio. Infatti narra il Padre Bonaventura che esattamente un anno e due mesi dalla morte e precisamente il 21 febbraio 1844, mentre tutti i frati trovavansi nel refettorio e tutte le porte del convento e della chiesa stavano chiuse senza che alcuno estraneo si trovasse nel convento, si udì suonare il campanello col quale si usa chiamare questo o quel padre confessore. I frati attoniti guardarono sul posto, vedono la campanella ancora oscillante, non sanno dapprima darsi ragione del fatto quando P. Giacinto di Angarano, ricordatosi delle ultime parole di P. Bernardo fece a tutti comprendere che in quel momento l'anima del P. Bernardo doveva essere salita in paradiso. Narra ancora P. Bonaventura che i funerali di P. Bernardo riuscirono di una imponenza indescrivibile tanto da meravigliare un principe romano che era qui di passaggio ed aggiunge che, malgrado spirasse vento, neppure una delle moltissime candele che accompagnavano il feretro, ebbe a spegnersi.

Le sembianze di P. Bernardo corrisponderebbero a quelle di S. Francesco come raffigurato in una immagine nel dormitorio, tollane la barba.

P. Bonaventura ci dà pure notizia sulla vita e sullo spirito di verità di P. Luigi da Lestens che abbiamo già incontrato nell'epoca di

ripristino del nostro convento di S.Giacomo. Fu egli un monaco di sorprendente attività ed a lui si deve la erezione di molti conventi e la sistemazione di altri. Per questa sua opera incontrò lunghi faticosi viaggi ed ebbe convegni con principi e duchi. Notiamo particolarmente i conventi di Mirandola, Spilimbergo e Monselice che per lui ebbero vita novella. S.Luigi da Lestans vulgo chiamavasi P.Piloni.

Narra sempre il Bonaventura che nel 1853 essendosi isolata la sacra immagine della Madonna donata dal Barbarigo, ornandola con cristallo e cortine, vennero posti nel parapetto l'abito del B.Bernardino da Feltre ed altre reliquie. L'autenticità di quell'abito non può essere messa in dubbio perchè esso esisteva dapprima nel convento francescano di Feltre e fu sempre come tale venerato perchè, confrontato con particelle autenticate e di cui va molto mancante, si riconobbero identici e perciò i suggelli vescovili dei quali va sparso, testimoniano l'antica sua venerazione.

Nel seguire le notizie offerteci da quella memoria del P.Bonaventura diremo che, prima del 1853 la chiesa mancava di un altare tutto proprio al serafico patriarca e poteva considerarsi "un bel vaso, ma privo di quanto suole renderlo più devoto e maestoso." Il Corpo di S.Felice scoperto il 18 maggio 1675 nel cimitero di Marcello e dopo varie vicende il 30 ottobre trasportato a Monselice e riposto sopra l'altare del SS.Crocefisso (ora S.Francesco) era passato in dimenticanza. Si fu appunto nel 1853 che la chiesa riebbe il suo splendore. Completamente restaurata, veniva decorata dalle Croci e dalla iscrizione lapidaria, ricordante la sua antica consacrazione. La cittadinanza andò a gara per renderla più maestosa, l'abate B.Stefano Piombini (ormai ben noto ai nostri lettori) regalava due altari e qualche quadro, il Parroco di S.Paolo D.Pietro Zero donava la bella custodia che stava all'altare del S.Padre e che dal fr.Gebriele di Verona veniva magnificamente lavorata ed ornata. L'altare della Madonna venne quasi completamente rifatto. La cappella, che prima chiamavasi di S.Giovanni Battista, poi dell'Addolorata, veniva dedicata al SS.Crocefisso dove per concessione vescovile veniva traslato il privilegio di due giorni alla settimana dapprima esistente nell'altare del Crocefisso (poi di S.Francesco). Questo Crocefisso venne messo nel coro per ricordare nell'immagine di S.Lorenzo Giustiniani, l'epo

ca cioè dei canonici regolari che abitarono il convento. La Madonna donata dal Barbarigo venne elevata al più grande onore anche per ricordare che proprio durante il Ministero Vescovile del Barbarigo i Riformati avevano preso il primo possesso del convento. La bella testa di S. Giovanni Battista dono di Giovanni Colbacchini di Padova, fu riposta nel parapetto dell'altare del Crocefisso perchè anticamente quell'altare era a quel Precursore dedicato.

Ricordate così le opere compiute attorno al 1853 a precipuo merito del P. Bonaventura da Messer, avvertito che il manoscritto da lui lasciato e dal quale abbiamo tratto le surriportate notizie, trovasi in copia, ed anche, così credo, in originale, allegato a questo libro come facente parte della sua documentazione.

La legge italiana del 7 luglio 1866 sopprimeva tutti i conventi del cessato Regno Lombardo Veneto. Già da qualche anno prima le cose si erano crudamente inasprite, come accoratamente il P. Guardiano di S. Giacomo ci fa sapere in una lettera del 21 maggio 1866 diretta al P. Provinciale. "Viviamo in continue angustie e agitazioni e si può dire che ed fanno bere la morte sorso a sorso. Si aggiunge a tutto questo l'impossibilità di poter più andare avanti avendo ormai esauriti tutti i mezzi di sussistenza. Qui non più questua, i bottegai non vogliono più somministrarci il necessario senza denaro." (Archivio Provinciale di S. Michele in Isola di Venezia).

Nel giorno 17 ottobre di quell'anno un ordine perentorio dell'autorità arriva in convento; entro due giorni deve essere sgombrato. I frati partono alla volta di conventi non ancora soppressi. Fortunatamente, il P. Guardiano Bernardo Veronese di Monselice può rimanere quale custode e rettore della chiesa. Mobili e immobili vengono demaniati, la maggior parte di beni oggetti mobili viene venduta. Ciò che recava più dolore al povero P. Bernardo era il rimanere spettatore di questa distruzione, anzi lui stesso era obbligato a consegnare gli oggetti del convento che si acquistavano alla pubblica asta. Le cose più importanti che esularono da S. Giacomo in questa seconda soppressione sono: duecento volumi di opere diverse "non di gran pregio" nota l'inventario. (La ricca Biblioteca di S. Giacomo era già andata dispersa nella prima soppressione; queste opere non di gran pregio erano state messe assieme nel periodo della ricostruzione). Un codice manoscritto del secolo XV° "De civitate Dei" di

S. Agostino "opera di pregio." Libri corali otto, dei quali cinque in pergamena (di pregio con miniature). Ventotto quadri a olio, carte geografiche stampe ecc. ecc.

Queste cose più importanti con altre appartenenti alla chiesa ed alla sacristia furono inventariate e consegnate al Municipio di Monselice, le altre vendute. La maggior parte degli oggetti del comune, di Monselice venivano restituiti al nuovo ristabilirsi in S. Giacomo, dei francescani.

E' da rimpiangere che dei cinque corali in pergamena solo due siano stati restituiti nel 1901, gli altri tre sono ancora oggi nel Gabinetto di Lettura di Monselice. Altro oggetto prezioso non inventariato che sparì per sempre dal nostro convento fu un ufficio della Madonna, in pergamena, ornato di finissime miniature, donata al convento di S. Giacomo nel 1893 assieme a reliquie ed un quadro, da B. Francesco Maggia.

Possedeva inoltre il convento una lettera autografa del B. Gregorio Barbarigo, la quale deve certamente trovarsi fra le varie pergamene depositate presso questo Gabinetto di lettura e tutte provenienti dalla Biblioteca di S. Giacomo.

La Biblioteca del convento di S. Giacomo constava in passato di oltre tremila volumi. Dice l'abate Francesco Sartori nel suo "Fra' Gontarino" che tale Biblioteca fu divisa fra il Gabinetto di Lettura di Monselice e l'Università di Padova che però si tolse il buono ed il meglio.

Nella Biblioteca Civica di Padova esistono i Cataloghi dei libri a stampa di questo monastero compilati nel 1771 dal Monaco Giusto Musita.

All'epoca di questa seconda soppressione la Comunità Religiosa di S. Giacomo si componeva del P. Guardiano, del suo Vicario, da tre Padri, quattro Laici professori e tre Terziari.

Antedatamente, all'epoca del Cocchi circa il 1850, il convento veniva governato dal P. Guardiano, con cinque sacerdoti e sei fratelli.

Ma torniamo a P. Bernardo Veronese.

Egli trascorse nel convento giorni di ansia poichè, custode dei pochi avanzi salvati a stento dalla tempesta che si era abbattuta su quel pio luogo intravvide il pericolo di perdere anche questi. Il

22 settembre 1820, 500 soldati invasero il convento non lasciando a lui nemmeno una stanza, Quanto materialmente la fabbrica ne abbia sofferto, già così malconcia, non è da dirsi, tanto che nel 1873 l'amministrazione Arciducale ordinava la demolizione di una parte dell'ala principale perchè ormai cadente e minacciava di danneggiare la costruzione. Fra tanto disastro un raggio di fortuna si proiettava però sul nostro convento. Infatti il Demanio aveva indebitamente incamerato gli immobili costituenti il monastero di S.Giacomo poichè essi non appartenevano ad una Corporazione Religiosa ma bensì ad un privato proprietario qual'era l'Arciduca Francesco I° d'Austria il quale, cedendo alla giustificata richiesta del P.Generale Bernardino da Portogruaro e del P.Barnardo Veronese (che fu sempre beneviso all'Amministrazione Arciducale) rivendicava i propri diritti degli immobili stessi e nel 2 dicembre 1874 l'Arciduca riconsegnava con certe clausole, al P.M.R. Ermenegildo da Cugnoli, Ministro Provinciale, il convento perchè ristabilisse subito una famiglia religiosa formata. L'austera vita francescana si iniziò di nuovo dai nostri Padri. Però P. Bernardo Veronese da Monselice (meglio conosciuto in Monselice col soprannome di Bisini proprio della sua famiglia) smetteva in quel tempo il saio francescano per vestire l'abito da sacerdote secolare. Come tale assumeva l'ufficio di missionario del nostro Duomo di S.Giustina dandosi specialmente alla predicazione che egli trattava con non comune valentia. Per quanto io fossi in tenerissima età, lo ricordo negli ultimi anni di sua vita perchè assiduo frequentatore della bottega di mio padre al quale era legato da stretta amicizia. Egli abitava nell'attuale via Barilan nella casa già Beretta - Santarello ora in proprietà dell'Ospedale Civile.

In quest'ultimo periodo di storia del nostro convento sono da ricordare i restauri della Cappella dell'Immacolata, la nuova costruzione degli stalli del coro nel 1890, il nuovo pavimento della chiesa nel 1894. Un'importante innovazione fu compiuta nella facciata negli anni 1909-10 colla costruzione dell'attuale portico.

Nella divisione delle provincie francescane Venete del 1911 il convento di S.Giacomo venne affidato alla provincia di S.Antonio che la tenne per cinque anni, finchè nel 1916 ritornava alla provincia veneta di S.Francesco che per questo secolare cenobio, uno dei pochissimi che ancora le rimangono superstiti alla soppressione del 1810,

serbò sempre speciale affetto e prodigò cure straordinarie e faticose per mantenerlo.

Va ricordata la solennità compiutasi nella chiesa di S. Giacomo nel 1921. Il P. Francesco Melchiori già Missionario dell'Albania ed allora Guardiano del nostro Convento, fu eletto Vescovo titolare di Modena e Coadiutore con diritti di successione all'Arcivescovo di Durazzo. Il solenne rito della consecrazione si compì nella chiesa di S. Giacomo il giorno 20 novembre di quell'anno. Consacranti furono Nicola Marconi O.F.M. Arcivescovo Titolare di Teodosiopolis, Mons. Giacinto Longhin O.F.C. di Treviso e Mons. Graziano Gennaro O.F.M. Vescovo di Gerico Vicario Apostolico dell'Ha-Pà Orientale in Cina. A questa cerimonia, per la prima volta celebrata nella chiesa di S. Giacomo, partecipò grande folla di fedeli.

Fin dagli ultimi anni del secolo scorso il convento di S. Giacomo fu luogo di educazione per la gioventù francescana e particolarmente ebbe ciò ad accentuarsi dal 1921 al 1928. In alcuni vecchi locali, ingranditi ed adattati secondo il bisogno, vissero in quegli anni, ora i Giovanetti del Collegio Serafico ed ora i giovani religiosi studenti di Ginnasio o di Liceo. Ma questi locali risultarono inadatti ed insufficienti specie dopo la prima guerra mondiale allorché cioè il numero degli aspiranti alla vita religiosa si era notevolmente cresciuto. Fu perciò dai Superiori della Provincia stabilita l'erezione di uno studentato che sotto tutti gli aspetti, servisse allo scopo. Molte furono le difficoltà che dovettero essere superate ma finalmente nel 5 giugno 1927 venne benedetta la prima pietra del nuovo edificio che fu inaugurato il 12 ottobre 1930. Progettista fu il P. Rodolfo Gennari O.F.M., diede il suo concorso tecnico l'Ing. Pietro Mazzanti di Padova, furono impresari dapprima Catapan Elia di Monselice e poi Rizzo nato Albino di Arzignano. Di stile romanico-frammentario, l'edificio consta del corpo di mezzo e di due ali. La lunghezza complessiva è di m. 81,50 per m. 7 di larghezza. Occupa un'area di oltre mq. 758 misurando in altezza fino alla grondaia m. 13,50. E' a tre piani. Nel piano a terra vi sono le aule scolastiche e il Gabinetto di Fisica. I due piani superiori destinati all'abitazione degli studenti comprendono 46 comode stanzette. L'erezione di questo istituto costò molti sacrifici e merito principale ne ebbe P. Marcello Trevisan che per cinque anni profuse tutte le sue energie per l'ar

dua impresa. Ricordo anche l'attività svolta da un altro moneco in favore di quell'istituto e cioè di P. Modesto il quale, per la sua tenacia per raccogliere offerte, venne da qualche umorista del tempo chiamato P. Molesto. La vita dell'Istituto è sempre prospera e fiorente ed in continuo sviluppo.

Nel principio del 1931 si manifestarono minacciosi i segni di un grande deterioramento della chiesa ex campanile, da richiedere immediata opera di restauro. Si rilevarono quà e là delle fenditure e larghi crepacci.

Un rapido esame sulle condizioni statiche della chiesa e del campanile e specialmente sulla robustezza dei tetti e soffitti, fece comprendere la gravità del pericolo. Poiché l'abside della chiesa ed il campanile erano stati dichiarati Monumento Nazionale, venne chiesto l'intervento della Sovraindendenza ai Monumenti di Venezia la quale, dopo il sopralluogo dell'Ing. Vittorio Invernizzi, confermò la necessità di immediati provvedimenti. La esecuzione del progetto di restauro fu affidata al P. Rodolfo Gennari O.F.M. architetto. Poiché i lavori chiedevano la manomissione di tutto il fabbricato destinato al culto, sorse l'idea di approfittare dell'occasione per ridurre il tempio al primitivo suo stile abolendo le modifiche e deturpazioni a cui fu soggetto nel corso dei secoli. Così fu fatto. Nelle spese occorse, diede speciale contributo il Prof. Angelo Main, il quale volle anche in quel modo onorare la memoria della defunta sua consorte Manfrin Giuseppina. Si può dire che il concorso del Main fu definitivo agli effetti del compimento dell'opera. I lavori cominciarono nell'Aprile del 1931 e vanno divisi in due periodi, il primo di rafforzamento e di demolizione, dall'aprile al settembre 1931 il secondo di abbellimento dall'aprile 1932 al 1933.

Fu abbattuto il vecchio soffitto cadente, furono raschiati gli intonaci delle pareti della chiesa e del coro, vennero rafforzate le capriate del tetto per mezzo di modiglioni e di catene di ferro, si chiusero le vecchie finestre le quali, avevano pregiudicato abbastanza la robustezza dei muri, alla parete sud-est si aprirono cinque finestre gotico-romaniche nascoste da un semplice maricciolo, altre finestre vennero aperte nella parete nord. Fu rimosso l'organo e collocato in un angolo del presbitero.

Le opere suddette vennero eseguite nel primo periodo e cioè nel 1931. Nel secondo periodo, dal 1932 in poi, si provvidero le finestre di artistiche vetrate, fu costruita la Cappella di S. Antonio, si apersero alcune finestre, due archi, quattro bifore ai lati del presbiterio, in stile romanico, fu dato l'intonaco, la tinta e fatto il basamento, fu effettuato l'impianto elettrico, nella facciata in luogo delle due nicchie vennero aperte due eleganti monofore. La decorazione fu eseguita dal pittore locale Augusto Manfrin.

Il soffitto, vera opera d'arte, fu progettato dal P. Rodolfo Venna O.F.M. e fu eseguito dal valente falegname Sig. Giuseppe Braitto di Cavallese dal 23 marzo al 19 luglio 1932. Costruito in abete dipinto ed a travatura scoperta con gli scomparti quadrati, ornati di stelle. Tutto con all'interno corre una fuga di modiglioni. Il progetto di restauro contemplava anche una nuova sistemazione dell'altare maggiore. Demolito quello preesistente fatto di mattoni, ne fu eretto uno provvisorio di legno e collocato sotto l'arco del presbiterio. Questo spostamento venne a rimpicciolire il già insufficiente coro. Data l'impossibilità per ora di costruire un ampio e più adatto coro, si ricorse ad una misura provvisoria e cioè si demolì completamente la cappella dell'Immacolata e fu ricostruita in proporzioni più larghe con solaio in cemento armato e adibita a coro provvisorio. A sistemazione completa della chiesa questo locale servirà a confessionale per gli uomini. In quanto all'altare maggiore provvisoriamente rifatto in legno nel 1947 esso venne rifatto in modo stabile seguendo l'indirizzo della Sovrintendenza ai Monumenti aumentandosi che tale indirizzo non era consono alle esigenze stilistiche del tempio. In tale occasione venne anche posta la nuova balaustra in marmo sul limitare del presbiterio.

Il nuovo studentato del quale abbiamo largamente parlato nelle precedenti righe, venne eretto in commemorazione del Settimo centenario della morte di S. Antonio. In onore di questo Santo non esisteva peranco una cappella ma soltanto veniva celebrata una statua del Santo in una nicchia nel muro di tramontana della chiesa, statua che era stata donata nel 1826 dalla Signora Mantovani di Vighizzolo d'Este. Si approfittò dei lavori di restauro effettuati nel 1932 per ricavare una cappella da dedicarsi a S. Antonio, nel vano fra le altre due cappelle di S. Francesco e dell'Ausiliatrice. La cappellina ha la

porta di stile romanico, per la festa del 13 giugno 1933 fu posto un elegante cancello di ferro battuto, disegnato dal Prof. Silla Minco. Nel settembre del 1932 il centenario del Santo fu celebrato nella chiesa di S. Giacomo con una solennità grandiosa rimasta memorabile e si svolse nei giorni 16, 17, 18, 19 settembre di quello stesso anno.

Nel luglio del 1931 la parte nord-est del campanile presentò una improvvisa fenditura. S'era piegato sull'arci del presbitero ed il suo spostamento dal centro arrivava a circa 20 cm. con minaccia di ca dere per il deterioramento della base al lato nord-est;

In seguito a sopralluogo della Sovrintendenza ai Monumenti fu de molato il muro preesistente che venne rifatto a tutto spessore cominciandolo dalle primitive fondazioni, fino all'altezza di circa 10 metri. Successivamente però il campanile avendo dato ancora segni di minacciante pericolo sulla sua stabilità, si dovettero eseguire molti lavori di rafforzamento che soltanto durante la seconda guerra mondiale poterono avere il loro compimento. Nel 1947 si innalzò nel bello storico campanile francescano una terza campana, omaggio dei fedeli, costruendo nel contempo il nuovo castello in ferro nella cella campanaria.

I nostri frati francescani non vogliono però mai riposare sui conseguiti allori. Incessante vuole essere il miglioramento del loro tempio. Nel 1946 venne inaugurato il nuovo grandioso organo. Le prime offerte furono raccolte col pratico sistema di concedere ai fedeli, mediante corresponsione di adeguato obolo, la dedicazione di una o più canne dell'organo alla memoria di loro cari defunti. Lo spaventoso rincaro dei materiali delle mano d'opera avvertitosi durante e dopo la guerra costituì non piccola minaccia per il compimento dell'opera perchè il preventivo convenuto ed accettato nell'anteguerra divenne per la casa costruttrice privo di valore alcuno. Ma la tenacia dei nostri PP. Francescani non conosce limiti ed essi capitanati da PP. Giorgio insegnate in filosofia nell'istituto missionario e provetto musicista, seppero vincere ogni ostacolo finanziario ed oggi il moderno e magnifico organo fa solenne pompa nel tempio riconsacrato al primitivo suo stile. Il Salomonio riporta la seguente lapide.

"In sacello divi Johannis humi".

PETRUS SANTINI JURIS
UTRIUSQUE DOCTOR JACOBI FILIUS

SIBI ET AEREDIBUS SUIS POSUT

AN. DOM. 1678

Noi però ricordiamo che nel corso di questo libro e di questo capitolo abbiamo indicato persone che vollero essere sepolte nella chiesa di S. Giacomo? Abbiamo pur visto che anche l'Architetto Andrea Tirali, il costruttore di uno dei Palazzi Duodo delle sette chiese, ebbe sepoltura nella chiesa suddetta. Pure nella mia Storia sugli Istituti Pii si troveranno indicazioni di sepoltura nella chiesa di S. Giacomo.

Ecco l'iscrizione della lapide commemorativa dei lavori effettuati nel 1932:

TEMPLUM
 ONNIPOTENTI DEO SACRUM
 IN HONOREM JACOBI MAJORIS APOSTOLI
 SAECULO XII EX CITATUM
 NON SEMEL AMPLIATUM ET IMMUTATUM
 TEMPORIS DANIQUE INJURIA
 SITU SQUALENS ATQUE PROPRIE DIAPSURUM
 SODALES FRANCI SCAIES
 ANNO DOMINI M. CM. XXXII
 EXEMIA EQ. BENEFIC. ANGELI MAIN MUNIFICENTIA
 AC PIORUM CIVIUM LARGITATE
 NOVO SACELLO ANTONIANO ADDITO
 UTI ANNI A THAUMATURGHI PATAVINI OBITU DCC
 MONUMENTUM EXTARET
 IN PRISTINAM FORMAM RESTITUENDUM
 ATQUE CULTU LONGE SPLENDIDIORE EXORNANDUM
 SIMULQUE TITULUM
 GRATI ANIMI ERGO INSCULPENDUM
 CURARUNT

Traduzione:

Questo Tempio - Sacro a Dio onnipotente - eretto nel secolo XII in onore dell'Apostolo S. Giacomo Maggiore - più volte ampliato e trasformato è per le ingiurie del tempo - squallido e vicino a rovina e i frati francescani - nell'anno del Signore 1932 - con l'esimia beneficenza del Cav. Comm. Angelo Main - e le offerte dei pii cittadini è aggiunta la nuova cappella antoniana - quale ricordo del settimo cen-

tenario - della morte del taumaturgo di Padova - restituirono alle sue forme antiche - abbellendolo maggiormente - e come segno di grat. animo - questa lapide posero.

Elenco dei PP. Guardiani del convento di Monselice dal 1677 al 1933.

1677 P.Clemente da Verona - 1678 P.Gregorio da Verona - 1679 p. Domenico da Vas - 1680 P.Giovanni Battista da Verona - 1682 P.Antonio da Castelrancio - 1684 P.Modesto da Soligo - 1685 P.Bonaventura da Bassano - 1687 P.Clemente da Verona II - 1689 P.Egidio da Valdagno - 1691 P. Giovanni Clemente da Verona - 1692 P.Lodovico da Zenone - 1693 P.Pietro Antonio da Venezia - 1694 P. Domenico da Treviso - 1695 P. Pietro da Vallecamonica - 1696 P.Francesco da Feltre - 1697 P.Mariano da Padova - 1698 P.Agostino da Vicenza - 1699 P.Stefano da Verona - 1700 P. Antonio da Padova è 1701 P.Ambrogio da Feltre è 1702 P.Bonaventura da Romano - 1703 P.Francesco da Vallecamonica - 1705 P. Domenico da Verona - 1706 P.Aniceto da Conegliano - 1707 P.Francesco da Padova - 1708 P.Giovanni Giacomo da Vallecamonica - 1709 P.Remigio da Vallecamonica - 1710 P.Giuseppe da Schiavonia - 1712 P.Domenico da Treviso II è 1713 P.Pièdenzio da S.Elena - 1714 P.Michele da Raldon - 1717 P.Bonaventura da Asiago - 1718 P.Giovanni da Motta - 1719 P.Giocondo da Padova - 1720 P.Giuseppe da Schiavonia - 1722 P.Cornelio da Cavallese - 1723 P.Diego da Galliera - 1725 P.Frosdocimo da Padova - 1726 P.Giuseppe M. da Bassano - 1727 P.Epifanio da S.Zenone - 1728 P.Giovanni da Motta - 1729 P.Sante da Verona - 1730 P.Alessio da S.Zenone - 1731 P.Riccardo da Agordo - 1732 P.Anselmo da Bassano - 1734 P.Giuseppe M. da Tolmezzo - 1736 P.Lodovico da Monselice - 1737 P. Mariano da Vò - 1733 P.Massimo da Vallecamonica - 1739 P.Bonaventura da Vicenza - 1740 P. Antonio M. da Valdobbiadene - 1742 P.Michele da Treviso - 1743 P.Simone da Padova - 1744 P.Giovanni Battista da Cittadella - 1745 P.Vincenzo da Verona - 1746 P.Sante da Verona - 1748 P. Fortunato da Verona - 1749 P. Giovanni Francesco da Padova - 1751 P. Fortunato da Verona - 1752 P. Sante da Verona III - 1754 P.Antonio M. da Valdobbiadene II - 1755 P. Evangelista da Venezia - 1757 P.Giovanni da Valdagno è 1758 P.Gerolamo da Treviso - 1760 P. Paolo Maria da Rosà - 1761 P.Benvenuto da Adria - 1763 P.Domenico da Tombolo - 1764 P.Lodovico da Vicenza - 1765 P.Eusebio da Verona - 1766 P.Andrea da Vicenza - 1767 P.Fran-Antonio da Valdagno - 1768 P.Giov-Andrea da Feltre - 1770 P.Francesco da Montecchio -

1771 P. Antonio M. da Vicenza - 1773 P. Pietro M. da Verona - 1774 P. Giov. Pietro da Verona - 1775 P. Bernardino da Ciano - 1776 P. Angelo M. da Ceneda - 1778 P. Benvenuto da Adria - 1780 P. Gaetano da Vicenza - 1781 P. Pacifico da Bassano - 1782 P. Lodovico da Padova - 1783 P. Gabriele da Rosà - 1784 P. Franc. Antonio da Bassano - 1785 P. Antonio da Padova - 1787 P. Clemente da Bassano - 1788 P. Gaetano da Vicenza II - 1790 P. Pietro Antonio da Angerano - 1791 P. Giovanni da Rovigno - 1792 P. Paolo da Venezia - 1793 P. Bartolomeo da Crosara - 1795 P. Antonio da Arzignano - 1796 P. Gerolamo M. da Venezia - 1797 P. Francesco da Monselice - 1799 P. Benedetto da Cartigliano - 1801 P. Francesco da Monselice - 1803 P. Pietro Antonio da Venezia - 1804 P. Raffaele da Venezia - 1805 P. Giov. Battista da Vicenza - 1806 P. Lorenzo da Canada - 1808 P. Francesco da Monselice.

1810, in quest'anno, nel giorno 12 maggio, uscì il decreto di generale soppressione dei conventi. Tuttavia per la sollecitudine di quei Padri la Chiesa Conventuale fu sempre conservata al pubblico culto.

1832, questo cenobio fu eretto in Ospizio - Primo Presidente: P. Bernardo da Cavaso. 1834 P. Giovanni Battista da Montebelluna - 1836 P. Marcellino da Cornedo.

1837 P. Vigilio da Valdagno - 1838 P. Luigi da Venezia - 1841 in questo anno il cenobio fu eretto nuovamente in convento e a guardiano fu eletto P. Luigi da Lestans - 1842 P. Armadio da Monselice - 1843 P. Armadio da Venezia - 1844 P. Marcellino da Cornedo - 1845 P. Domenico da Nizza - 1846 P. Bartolomeo da Padova - 1847 P. Angelico da Schio - 1849 P. Bonaventura da Maser - 1853 P. Manueto da Venezia - 1854 P. Giov. Giuseppe da Verona - 1855 P. Vincenzo da Revignano - 1856 P. Pietro Francesco da Ampezzo - 1857 P. Daniele da S. Daniele - 1860 P. Benigno da Borgorato - 1864 P. Andrea da Modbena - 1865 P. Giov. Angelo da Verona - 1866 P. Bernardo da Monselice 1867 soppressione delle corporazioni religiose da parte del governo italiano. 1875 P. Michele da Verona - 1877 P. Stefano da Vicenza - 1880 P. Ottaviano da Montorso - 1883 P. Carlo M. da Isola di Malò - 1886 P. Ottaviano da Montorso II - 1887 P. Carlo M. da Isola di Malò II - 1889 P. Gerolamo da Venezia - 1890 P. Carlo M. da Isola di Malò III - 1891 P. Luigi M. da Rovigno - 1892 P. Gaetano da Arzignano - 1893 P. Edoardo da S. Vito del Cadore. 1894 P. Armadio da Verona - 1895 P. Vinazio da S. Tommo - 1899 P. Pier Battista da

Cologna - 1900 P.Venanzio da S.Tommio - 1901 P.Ottavio da Montorso III
 1902 P.Edoardo da S.Vito del Cadore II - 1905 P. Gabriele da Candido -
 1906 P.Gaudenzio da Vicenza - 1907 P.Anselmo da S.Vito di Leguzzano -
 1908 P.Giosacchino da Castelnuovo - 1911 in questo anno, divisa per
 decreto della Santa Sede la Minoritica provincia veneta, questo con-
 vento fu assegnato alla provincia di S.Antonio. Guardiano fu eletto
 P. Berardo Guerra - 1913 P.Pasquale Gurgo-Salice - 1915 P.Cornelio
 Iauton - 1916 in quest'anno per decreto della Santa Sede questo con-
 vento fu restituito ai primieri abitatori/ Guardiano: P. Pietro da
 Isola di Malo - 1918 P. Edoardo da S.Vito del Cadore III - 1919 P.Lo-
 renzo da Castelnuovo - 1920 P.Francesco Melchiori da Bieno che, creato
 nel giorno 12 settembre dalla S.Sede Vescovo di Modena e nominato
 coadiutore con diritto di successione dell'eccellentissimo arcivesco-
 vo di Durazzo, fu consacrato in questa nostra chiesa il giorno 20
 novembre 1931. 1921 P. Daniele da S.Fidenzio - 1925 P.Ippolito Gug-
 gia - 1926 P.Marcello Trevisan Carrara S.Giorgio - 1928 P.Apollinare
 Perotto da Istrana - 1929 P. Dionisio Zilli da S.Vito del Tagliamento
 1931 P. Samuele Pasetto da Soave.

OSPIZIO-CONVENTINO FRANCESCANO IN VIA VALLESELLA

Nelle precedenti pagine di questo capitolo abbiamo narrato che
 fino dal 1614 i PP. Minori Riformati di S.Francesco tenevano in via
 Vallesella (ora via Marco Santarello) un ospizio-conventino per i re-
 ligiosi di passaggio per Monselice e specialmente per quelli di S.
 Pietro Viminario (Cfr. P. Pietro Antonio da Venezia - "Cronica ecc."
 pag. 255). Questo conventino avrebbe dovuto cessare quando nel 1676
 come abbiamo visto, i PP. Riformati Francescani andarono ad occupare
 il convento di S.Giacomo. Dobbiamo però ritenere che quel conventino
 abbia invece continuato ancora per qualche tempo a funzionare perchè
 di esso troviamo tracce nella visita vescovile del 1713 laddove si
 accenne all'oratorio dei Malipiero e cioè di S.Giovanni Battista, con
 cappuccini. Il conventino era quindi contiguo al predetto oratorio
 ed infatti lo stesso Cocchi ce lo annota con queste parole: "Orato-
 rio di S.Giovanni Battista - Questo oratorio con un contiguo ospizio
 serviva ai PP.Cappuccini viaggianti." Dal che si deve pur dedur-
 re che il conventino apparteneva, a differenza di S.Giacomo, all'or-
 dine dei Cappuccini. Nel secolo XVIII° esso fu chiuso del tutto e,

come vedremo a suo luogo, nel principio del secolo corrente venne soppresso anche l'oratorio di S. Giovanni Battista. Nel capitolo zone del centro e cioè nella zona settima descrivendo la via Santarellò espongo come dai documenti della Curia risulti che nel 1686 l'oratorio dei Malipiero era detto avere il titolo di S. Francesco ed essere ospizio dei Riformati di S. Francesco Cappuccini.

APRILE 1948